

# Memoria ed epigrafia. Il *pauper* a Roma nel I secolo d.C., un progetto in corso\*

MARIA LETIZIA CALDELLI

Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Sapienza - Università di Roma  
Piazzale A. Moro, 5 - 00185 Roma  
marialetizia.caldelli@uniroma1.it

CECILIA RICCI

Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione (Sede di Isernia). Università degli Studi del Molise  
Via Mazzini, 8 - 86170 Isernia  
cecilia.ricci@unimol.it

Un progetto di ricerca portato avanti dalle due Autrici si propone di indagare le caratteristiche e le eventuali modifiche nelle pratiche funerarie epigrafiche della 'classe media' urbana nel primo secolo del Principato. Dopo aver chiarito il perché della cronologia indicata e chi s'intende indicare con la parola *pauper*, viene proposto un esempio dell'analisi in corso di realizzazione, concentrando l'attenzione su 14 epitaffi di individui del mondo dello spettacolo, selezionati in base a diversi criteri. Il commento comprende: l'impatto del monumento urbano in relazione ad altri edifici esistenti, il ritratto del defunto attraverso i dati biografici e altri elementi, il ruolo occupato nella società, il rapporto tra i vivi e i morti, attraverso l'utilizzo di epiteti specifici, il modo particolare in cui s'indicano le relazioni familiari, i divieti, le minacce, l'espressione della volontà testamentaria.

## PAROLE CHIAVE

'MEDIA PLEBS', EPIGRAFIA FUNERARIA, ROMA, I SECOLO D.C.

A research project carried out by the two Authors aims to investigate the characteristics and possible changes in epigraphic funerary practices of 'middle class' of Rome in the first century of the imperial age. After clarifying the reasons for the chronology indicated and who is signified with the word 'pauper', here is an example of the analysis in progress, focusing on 14 epitaphs made for people from the entertainment world. The review includes: the impact of urban monument in relation to other existing buildings, a biographical portrait of the deceased, through biographical data and other factors, the role played in society, the relationship between the living and dead, through the use of specific epithets, the particular way in which family relationships have been indicated, prohibitions, threats, the expression of the will and testament.

## KEY WORDS

'MEDIA PLEBS', FUNERARY EPIGRAPHY, FIRST CENTURY AD, ROME

\* La ricerca è stata concepita e preliminarmente discussa congiuntamente dalle due autrici; tuttavia, i primi 4 paragrafi (pp. 8-17) sono di C. Ricci, i secondi 5 (pp. 17-31 e pp. 35-38) sono di M.L. Caldelli. Le considerazioni finali (pp. 31-34) e lo short text (pp. 39-40) sono stati redatti a cura di entrambe.

## Introduzione

Nel presentare i contributi di un volume collettaneo sulla commemorazione dei defunti nell'antica Roma, Richard Saller si finge stupito che le conclusioni cui giungono due studiosi che si occupano di testi e monumenti coevi siano quasi del tutto divergenti.<sup>1</sup> Lo stupore simulato lascia presto il posto alla riflessione: «The reason for the entirely different narratives lies in the fact that Bodel's study is based on larger collective burial groups of more modest economic strata on average than Wallace-Hadrill's» (Saller, 2008: 2).

Il diverso quadro restituito da Wallace-Hadrill e da Bodel sarebbe da attribuire alla diversa tipologia monumentale studiata: nel primo caso, le tombe a camera dei romani aristocratici; nel secondo, i cosiddetti colombari, grandiosi complessi al loro interno articolati in ambienti spaziosi destinati ad accogliere, nei grandi numeri, le ceneri di romani modesti.

Sono quelle 'narrazioni completamente diverse' che hanno attratto la nostra attenzione, per la verità non per la prima volta, in virtù di quanto le conoscenze epigrafiche ci hanno permesso di ricostruire. Innanzitutto per dare un po' di luce ai romani 'modesti' (sul problema di definizione si tornerà più avanti) e alle loro memorie, troppo spesso dimenticati a favore delle categorie sociali più rappresentate dalle diverse fonti di cui disponiamo; in secondo luogo per verificare se davvero queste narrazioni divergano in modo così assoluto e non sia piuttosto rintracciabile un filo comune che le lega, talvolta non così esile o invisibile.

In quest'occasione, oltre a presentare un progetto avviato e tuttora in corso, si darà un saggio dell'analisi che si condurrà sull'ampia gamma di documenti selezionati.<sup>2</sup>

## L'epigrafia sepolcrale di Roma: il campione individuato

L'epigrafia sepolcrale costituisce la porzione più consistente della documentazione epigrafica urbana nel suo complesso: decine di migliaia d'iscrizioni che nel *Corpus* hanno ricevuto una collocazione diversificata. Le iscrizioni funerarie, si sa, non sono soltanto rintracciabili nell'ultima nutrita sezione del *Corpus*, in cui sono raccolte in ordine alfabetico (i *tituli sepulcrales*, appunto, *reliqui*), ma sono distribuite nelle diverse sezioni tematiche. Volendo indagare le forme di espressione della memoria sepolcrale d'individui non appartenenti agli strati superiori della società romana, per ottenere un campione espressivo di

1. Saller (2008). Gli articoli messi a confronto sono quelli di Bodel (2008) e di Wallace-Hadrill (2008).

2. Il lavoro complessivo, dal titolo *Memoria ed epigrafia. Il pauper a Roma nel I secolo d.C.* uscirà per la collana *Urbana species*, edita dalla casa editrice Quasar, nella primavera 2014.

questa sterminata mole di documenti, abbiamo scelto di prendere in considerazione in questa sede le seguenti sezioni:

- i *tituli apparitorum*;<sup>3</sup>
- i *tituli militum*;<sup>4</sup>
- i *monumenta columbariorum integra reperta*;<sup>5</sup>
- i *tituli officialium et artificum, officiales hominum privatorum*;<sup>6</sup>
- i *tituli ad ludos pertinentes*;<sup>7</sup>
- i *carmina sepulcralia*;<sup>8</sup>
- gli *iura sepulcrorum*.<sup>9</sup>

Le sezioni appena indicate, che a loro volta in parte si sovrappongono,<sup>10</sup> restituiscono un totale di circa 10.000 epigrafi, un numero non irrilevante, se si considera che corrisponde a poco meno della metà rispetto al complesso dei *tituli sepulcrales reliqui*.<sup>11</sup>

Una successiva selezione è stata operata in conformità a un criterio cronologico: a noi interessava mettere in luce le caratteristiche e gli eventuali cambiamenti intervenuti nella prassi epigrafica di ambito funerario nel periodo compreso tra la fine della Repubblica e quella della dinastia flavia (le ragioni di questa scelta verranno discusse più avanti).

Attenendoci ai gruppi selezionati e all'epoca individuata, abbiamo selezionato le iscrizioni sulla base dei seguenti parametri, quando possibile tra loro combinati:

- la tipologia del monumento che reca l'iscrizione;
- le dimensioni del monumento;
- la qualità della sua lavorazione;

3. *CIL*, VI 1802-1975; 32267-32315; 37140-37158 (in tutto 239 iscrizioni).

4. *CIL*, VI 2421-2860; 3888-3904; 32647-32716c; 37189-37241; 2861-2948; 3905-3907; 32717-32743; 37242-37246; 2949-2958; 32744-32747; 2949-2997; 3908-3909; 32748-32760; 37247-37249; 3092-3172; 32761-32782; 37250-37251; 3324-3366; 3915-3916; 32870-32873a; 37259-37260; 3411-3446a; 3917-3918; 32880-32889; 37265-37269; 3447-3491; 32890-32899; 37270-37273; 3492-3493; 32900-32902; 32966-32986; 37274-37275; 3551-3670; 3920-3925; 32987-33061; 37283-37300. Le sezioni qui riportate sono relative alle iscrizioni di pretoriani, urbaniciani, *statores*, *vigiles*, *classarii*, peregrini, frumentari, evocati, veterani, *milites* generici e centurioni, per un totale di 919 testi. Sono stati viceversa preliminarmente esclusi dalla selezione, per ragioni cronologiche, i documenti relativi agli *equites singulares Augusti*, ai soldati della *legio II Parthica*.

5. *CIL*, VI 3926-8397; 33062-33710; 37302-37740 (in tutto 5557 iscrizioni).

6. *CIL*, VI 8398-10043; 33711-33936; 37741-37833 (in tutto 1962 iscrizioni).

7. *CIL*, VI 10044-10210; 33937-34001; 37834-37846a (in tutto 242 iscrizioni).

8. *CIL*, VI 30101-30160; 36645-36660; 39145-39150a (in tutto 89 iscrizioni). Per gli epitaffi in versi lo spoglio sul *CIL* è stato affiancato da quello sulla raccolta tematica dei *CLE*, che comprende circa 2300 epigrammi. Fondamentale, per l'individuazione dei *carmina* del I secolo, è stato il lavoro di Colafrancesco e Massaro (1986).

9. *CIL*, VI 29897-29941 e 36623-36628 (*iura sepulcrorum*); 10229-10250; 34002-34008; 39094-39095a (*acta ad sepulcra spectantia*), per un totale di 115 iscrizioni. Per entrambe le categorie lo spoglio sul *CIL* è stato integrato con quello dei consuntivi tematici ragionati del volume *Libitina*, 3 (309-427), corredati di una proposta di datazione, particolarmente preziosa.

10. L'iscrizione di un soldato rinvenuta all'interno di un colombario può trovarsi in *CIL* registrata in due diverse sezioni; lo stesso dicasi per l'iscrizione di un apparitore in versi, che è stata rilevata tanto nella sezione di *CIL* che nella raccolta di Bücheler e dei suoi collaboratori e successori.

11. *CIL*, VI 10424-29680; 34029-36602; 37857-39082a (in tutto circa 23.000).

- la presenza nel testo di elementi interni in grado di fornire indizi utili a ricostruire: la condizione economica e giuridica del singolo personaggio e una volontà di rappresentazione di sé che andasse oltre la specifica di convenzionali elementi biometrici o familiari.

Questo gruppo residuo di circa 422 documenti<sup>12</sup> rappresenta la piattaforma di riferimento per le considerazioni svolte nel corso della ricerca che riguardano: l'impatto del monumento sul tessuto urbano in relazione agli altri edifici preesistenti; il ritratto biografico del defunto, attraverso i dati anagrafici e il ricorso a temi o espressioni di carattere filosofico-letterario; il ruolo occupato dal defunto nella società civile o militare, anche in forma associativa; il rapporto tra i vivi e i morti attraverso l'uso di particolari epiteti, il modo particolare in cui si indicano le relazioni familiari; i divieti, le minacce, l'espressione della volontà testamentaria; insomma il modo in cui il defunto o chi ha eretto la tomba ha voluto presentare il defunto stesso.

## Una memoria comunicativa

In un passato non troppo lontano, Werner Eck<sup>13</sup> si è dichiarato scettico sulla possibilità di rispondere alla «domanda in che modo i monumenti sepolcrali siano in rapporto diretto con la posizione sociale del defunto»: egli osserva che, se i fattori che definiscono lo status di un individuo sono quelli giuridici ed economici, insieme alla funzione rivestita, le iscrizioni sepolcrali, in merito a questo tipo di informazioni, sono per lo più reticenti. Eck ritiene possibile un'indagine di questo tipo per i senatori e i loro parenti<sup>14</sup> ed è fuor di dubbio che costoro siano più e meglio rappresentati, per i ruoli ricoperti e per le responsabilità assunte, per l'inquadramento cronologico più preciso e perché controllavano le forme della comunicazione pubblica. Una scelta simile, tuttavia, oltre a lasciar muta la stragrande maggioranza delle testimonianze epigrafiche, lascia insoddisfatti perché i monumenti funerari di alcuni individui non attivi in politica indubbiamente richiamano, in modi molteplici, l'attenzione di chi li osserva. L'esame di tali monumenti «ha dunque una doppia importanza per chi studia le fonti scritte: lo obbliga a relativizzare le sue conclusioni e «aiuta alla conoscenza delle pratiche di cui gli autori interessati all'élite sociale non parlano».<sup>15</sup>

La suggestione che ha costituito il filo rosso della nostra indagine è la possibilità di individuare le tracce di una «classe media romana che si sforzava di imitare certi modelli

12. Circa 422 (23 soldati + 20 *iura* + 50 *carmina* + 14 *ludi* + 109 *columbaria* + 75 *apparitores* + 131 professionisti). Questa cifra è ancora da precisare, essendoci finora noi concentrate sulla sezione relativa ai *ludi* (parte II).

13. Eck (1998, in particolare 33); già Huttunen (1974).

14. Come, in diverso modo, ha fatto in varie occasioni (Eck, 1984, 1992 e 1996: in part. 237-240).

15. Scheid (2008: 8). L'osservazione di Scheid si riferisce, per la verità, alla quotidianità del culto funerario degli strati subalterni della popolazione d'Italia, svelato dall'esplorazione delle necropoli di Classe e Pompei. Ci sembra comunque ben si adatti al proposito della nostra ricerca, se intendiamo il termine 'pratiche' in modo ampio.

aristocratici di auto-rappresentazione»;<sup>16</sup> e, almeno in qualche caso, di stabilire se le forme in cui tale memoria è trasmessa siano autentiche o piuttosto opera di tecnici che agivano come mediatori e interpreti delle esigenze e aspirazioni di altri.

Anche per questo ci sembra opportuno soffermarci a spiegare cosa s'intende con il termine memoria (e, più avanti, con il termine *pauper*), in questo intervento. La memoria in questo contesto è riferita alla sfera comunicativa: non s'intende cioè né la Memoria sociale, con la M maiuscola, di un villaggio che diventa centro di un impero; né la memoria dei suoi protagonisti, assurti a *exempla* di eccellenza e artefici del destino della Città, la memoria spettacolare oligarchica.<sup>17</sup> Si rivolge attenzione dunque, in questo caso, a una memoria privata, individualmente o familiarmente trasmessa, socialmente diffusa e temporalmente limitata all'arco di qualche generazione (si veda più avanti), nelle forme più diverse e non tutte necessariamente autonome e originali.

Il desiderio di tramandare la propria memoria privata, a tutti i livelli della società romana, sembra legato a una temperie culturale e agli esiti, non immediati, del passaggio dal sistema repubblicano al principato: in questo momento storico<sup>18</sup> sembra manifestarsi l'esigenza di estendere a strati più larghi della società un *mos* caratteristico dei suoi esponenti più rappresentativi, per dar loro accesso a un'immortalità almeno secolare.<sup>19</sup>

Il profondo senso romano della gerarchia, in relazione alla morte, si manifestava non tanto nelle dimensioni e nell'estetica dei monumenti,<sup>20</sup> quanto nei riti di separa-

16. Koortbojian (1996: 221). Secondo la sua lettura, i rilievi sepolcrali tardo-repubblicani e proto-augustei incarnerebbero i valori romani, con il *pater familias* in vista e le proporzioni simboliche dei vari membri del gruppo familiare, investiti del compito di garantire la continuità della tradizione. Si tratterebbe di un messaggio che continua, in altra forma, nei rilievi sulle stele di epoca giulio-claudia. Come esempio, si possono citare la stele augustea dei *Longidienii* a Ravenna (Mansuelli, 1967: 69, 81-82, 125-127, figg. 16-17; Marchini, 1973: 383; Bonino, 1972); e il ciclo figurativo ed epigrammatico giulio-claudio dei *Fadienii* (ampiamente illustrato, da ultimo, nel corso del convegno 'Memoriam habeto'. Dal sepolcreto dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina, Ferrara 19-21 marzo 2009, in corso di stampa). In epoca successiva, il «ricorso a forme che provenivano dal repertorio di auto-rappresentazione senatoria» è giustamente sottolineato nel caso di due monumenti sepolcrali eccezionali, relativi ai liberti imperiali *Pallas* ed *Epaphroditus* (Eck, 1996: 235-236).
17. La bibliografia in merito è sterminata. Ci limitiamo a ricordare i numerosi lavori di Hölkeskamp (e tra questi, in particolare, 1996, 2001, 2005). Vd. inoltre, con diverse prospettive: Bücher (1996); Mencacci (2001) e Torelli (2001).
18. Heinzelmann (2001) individua tre fasi principali in cui i monumenti sepolcrali a Roma esprimono un linguaggio diverso rispetto al periodo precedente (e due di esse corrispondono rispettivamente all'apertura e alla chiusura dell'arco temporale qui preso in esame): il passaggio dalla Repubblica al principato, quello tra l'età giulio-claudia e quella flavia; il pieno II secolo.
19. «<La memoria comunicativa si riferisce agli> eventi che l'individuo vive e condivide con i suoi contemporanei e che sono destinati, nella maggioranza dei casi, a sparire una volta che sono morti i suoi protagonisti. La sua esistenza non va oltre la quarta generazione, quello che i romani consideravano il *saeculum*... il limite temporale entro il quale si verifica la morte dell'ultimo membro vivente di una generazione» (Mayorgas, 2007: 17); vd. anche Carroll (2006: 33-34). Sugli interventi romani per bloccare la *vetustas* e sulla differenza tra i monumenti familiari romani e i 'memorial' greci, anche Thomas (2007: 168-170 e 183).
20. Avanzando una proposta d'indagine tipologica, mettendo a confronto tra loro i diversi committenti di determinati monumenti sepolcrali per verificare se ci sia un rapporto diretto tra dimensioni del monumento (o dell'area sepolcrale) e status degli occupanti, Werner Eck (che anticipa, in Eck, 1996, quello che poi realizza rispettivamente, per gli altari sepolcrali, in Eck, 1998: in part. 37; e, a proposito dei cippi terminali, in Eck, 2001) conclude che tale rapporto non sempre esiste e che il parametro quantitativo non è sufficiente a descrivere pienamente il fenomeno indagato, perché in esso «giocavano in molti casi di più aspetti individuali».

zione.<sup>21</sup> Accettare dunque che, oltre che nei confronti degli uomini, anche nei confronti degli *dei Manes* si ribadisse un'individualità anche non illustre non può che essere stato esito di un processo molto complesso.<sup>22</sup> L'età augustea rappresentò certamente una tappa decisiva di tale percorso: in un contesto sociale in profonda trasformazione, una pratica culturale da elitaria e istituzionale poteva trovare una declinazione socialmente più diffusa. Il fenomeno della memoria privata può essere così letto in parallelo ad altri fenomeni che si manifestano anch'essi all'inizio dell'età imperiale, quali ad esempio la nascita di fondazioni e il consolidamento di associazioni preesistenti, per adempiere gli obblighi sepolcrali, ma anche per scopi sociali;<sup>23</sup> o ancora l'elaborazione di progetti unitari di sviluppo per molte necropoli dell'Italia romana.<sup>24</sup> E Roma in questo senso rappresenta un laboratorio d'indagine privilegiato e un'esperienza pilota per il resto dell'Italia romana, dove diversa era la composizione della società, così come le funzioni e i rapporti tra i diversi gruppi che ne facevano parte.

## La determinazione temporale

Abbiamo ricordato, e continueremo a farlo data la natura di questo studio, l'apporto della ricerca archeologica all'indagine della memoria sepolcrale. Anche la filologia ci sostiene nell'idea che l'intero I secolo, e non solo i suoi primi decenni, sia un lungo periodo in cui cercare segnali più evidenti che in altri momenti. Henry Lavagne prova a mettere in luce i fondamenti filosofici e religiosi della morte romana e indica, ai margini tra la tarda repubblica e l'epoca antonina, gli esempi di due diversi modi di vivere la memoria: la testimonianza

21. Il sacrificio «consisteva nella costruzione della differenza e della separazione tra esseri differenti», vivi e morti, uomini e dei (Scheid, 2011: 161). Non si deve tuttavia mai dimenticare che una parte essenziale della pratica funeraria, le cerimonie legate alla sepoltura e quindi alla ricorrenza del funerale, oltre che le feste periodiche dedicate ai defunti, ci è quasi completamente oscura (Scheid, 2008: 7); così come in gran parte oscura rimane l'organizzazione topografica della necropoli, dei suoi spazi interni e dei suoi arredi (un tentativo interessante, a partire dalle iscrizioni, è quello di Picuti, 2008).
22. Per le credenze nell'aldilà dei Romani nel I secolo della nostra era, si veda ancora Scheid, (2011: 185). Non v'è dubbio che in quell'epoca la presenza temporanea o stabile di stranieri e di comunità orientali e la parallela penetrazione di nuovi culti veicolavano nuove credenze sulle forme di sopravvivenza dell'anima.
23. Valga come esempio la regolamentazione dei servizi funerari documentata dalla *lex Libitinae Puteolana* (vd. Hinard e Dumont, 2003, e *Libitina*, 3). Pare dunque particolarmente interessante che Knapp (2008) provi a rintracciare nei testi delle fondazioni e dei lasciti testamentari spunti di rappresentazione individuale.
24. E non solo (vd., ad es., per il progetto della necropoli di *Corduba* romana, Vaquerizo, 2002: in part. 167 e 195). Roma, come dichiara sconcolato Eck (1998), ripreso da Bodel (2008), per ovvie ragioni topografiche non è stata (e non sarà mai...) indagata sistematicamente nelle sue 'periferie' necropolari di età antica. Qualcosa è tuttavia possibile dire in relazione alle necropoli già scavate e studiate. Rinviamo ai contributi di Hesberg e Zanker (1988) e di Heinzlmann (2001): qui in particolare a Cupitò (2001), la quale rintraccia per i sepolcreti urbani della via Salaria uno sviluppo simile a quelli di via Portuense e di via Laurentina, e a quelli pompeiani di porta Nocera e porta Ercolano; e si augura che un aiuto per il loro studio arrivi dalla documentazione epigrafica.

di Cicerone e del celebre *fanum Tulliolae* (la memoria individuale), che esprime «la volontà di preservare, oltre il decesso, l'individualità del defunto», per scongiurare l'anonimato e «fissare il rumore delle distanze attraversate»; e, all'inizio dell'età adrianea, il testamento del Gallo Lingone (la memoria collettiva), «un momento cerniera dell'evoluzione che tende a sostituire la memoria collettiva... alla memoria individuale o familiare». <sup>25</sup>

Siamo consapevoli che l'arco temporale di un secolo (o poco più), apparentemente lungo, in realtà non è abbastanza per indagare una realtà così delicata e dinamica, nella quale ad esempio si compie la decisione di optare per un modello architettonico come i colombari che, all'interno di circa 100 anni di vita, non nascono come esito consapevole di una scelta predeterminata e hanno un'evoluzione interna, che si adatta alle esigenze ora dei committenti, ora degli occupanti, qualora i due soggetti non coincidano. <sup>26</sup>

Per quanto riguarda il limite alto qui proposto, <sup>27</sup> è molto difficile segnare una delimitazione tra monumenti tardo-repubblicani e proto-augustei. Alcuni propongono di cercare uno spirito diverso in alcuni monumenti messi a confronto: si tratta comunque di una traccia esile e arbitraria e rintracciare una linea di demarcazione netta rimane forse un arbitrio, che qui non si vuole sottoscrivere. Tutti i monumenti sepolcrali che non hanno una datazione esatta, se compresi tra l'età cesariana e quella proto augustea, sono qui oggetto d'indagine.

Come limite basso, l'epoca antonina è ormai da tempo individuata come la fase in cui l'attenzione del frequentatore e dello spettatore occasionale delle zone necropolari viene distolta dallo spazio esterno a quello interno alla tomba. <sup>28</sup> Tra gli ultimi, Jochen Griesbach conclude la sua rassegna di esempi che illustrano il rapporto tra villa e mausoleo nello spazio suburbano considerando un dato acquisito che «durante il II sec. d.C. si passi dal *monumentum* alla *memoria*, dall'immagine pubblica dei morti alla *religio* spirituale dei superstiti»; <sup>29</sup> mentre Edmund Thomas individua nel passaggio tra I e II secolo d.C. un cambiamento fondamentale nella mentalità per quanto riguarda la relazione tra vivi e morti, indicando quale simbolo la tomba del *sutor C. Iulius Helius*, forse di età flavia-traiana. <sup>30</sup> Entrambi gli studiosi, e non sono i soli, prendono tuttavia in esame le tombe e le pratiche funerarie dei 'grandi'. Nostro interesse è verificare se sia lecito estendere tali considerazioni ad altre componenti della società romana proto-imperiale.

25. Lavagne (1987).

26. Vd. anche Saller (2008).

27. Si ricordi che questo è il momento del *recensus* cesariano limitato, come sembra, alla città di Roma, punto di inizio della nozione di plebe urbana delle trentacinque tribù: vd. Nicolet (1985: 799-839), Lo Cascio (1997: 3-38).

28. Zanker (1992), Koortbojian (1996), il quale, rinviando ai classici Toynbee (1971) e Hesberg (1994), sostiene che «nel II secolo, l'interazione tra il visuale e il verbale che segnava le facciate di queste antiche necropoli aveva visto il suo tempo». Hesberg (2002), per la verità, rintraccia segnali di un cambiamento in atto sin dall'epoca claudia. Si vedano inoltre Heinzelmann (2001: 25 e passim) e i contributi all'interno. Sulla «funzione prevalente» delle iscrizioni funerarie di II secolo, Eck (1996: 237).

29. Griesbach (2005: 8).

30. Thomas (2007: 185-186); l'epitaffio della tomba di *Helius* è in *CIL*, VI 33914 = *ILS* 7544.

## I *pauperes* di Roma

I *pauperes* romani che fanno la loro comparsa nel nostro titolo sono una suggestione<sup>31</sup> alla quale ricorriamo per comprendere in un'unica espressione fasce socio-giuridiche indubbiamente diverse, ma accomunate da interessi e aspirazioni non dissimili: la mobilità reale o potenziale, il benessere economico e il prestigio, la coscienza del proprio ruolo sociale ed economico, entro o al di fuori di una rappresentatività istituzionale;<sup>32</sup> l'adesione al modello augusteo e al suo esito giulio-claudio. Interessi e aspirazioni trasmessi forse, come andremo a verificare, attraverso un epigraphic habit affine.<sup>33</sup> Abbiamo lasciato da parte gli aggettivi 'medio' o 'subalterno', perché è evidente che questo strato multiforme di popolazione al suo interno di medio aveva poco o nulla.<sup>34</sup>

Se si manifesta l'intenzione di parlare di chi componeva il 'ceto medio' o, se si preferisce, la *plebs media*, non si può infatti ignorare che l'esistenza stessa di una categoria sociale così definibile sia oggetto di accesa discussione. E chiunque si serva di una definizione analoga, almeno in linea teorica, esclude<sup>35</sup> che in essa possano rientrare i liberti, per via della loro condizione giuridica. Il problema di fondo non si risolve se si opta, senza argomentata giustificazione, per una definizione in negativo,<sup>36</sup> tenendo in considerazione tutti coloro che non facevano parte né degli strati superiori della società, né dell'*infima plebs*.

Il tentativo più compiuto di rintracciare i segnali di esistenza di un ceto medio nell'antica Roma, esplicito sin dal titolo dell'intervento, è quello di Veyne 2000,<sup>37</sup> il quale, per aiutare a distinguere tra classe media e strati inferiori della popolazione, propone alcu-

31. Che ci aiuta a liberarci da riflessioni troppo capziose: dopo tutto Pleket (1988: 124, nt. 1), citato da Veyne (2007a), definisce quella sul ceto medio romano una 'rather academic dispute'. Approfittiamo dell'occasione per ringraziare vivamente Cyril Courier il quale, impegnato nella pubblicazione della sua tesi di dottorato sulla definizione di 'classe media', ha gentilmente accettato di discutere l'argomento con noi.
32. Il *pauper* di Roma, come definizione di comodo (che ritroviamo in Whittaker, 1989: in part. 307-310; in Veyne, 2007a, e, a proposito della stele di *L. Licinius Nepos*, in Panciera e Zanker, 1988-1989; mentre Veyne, 2007b: 392, parla di 'Romano medio', 'Romano comune' e di 'uomo della strada'), serve a individuare una gamma eterogenea di individui che, per non essere nelle condizioni o non averne l'aspirazione, non sono 'in carriera'.
33. Facendo nostro l'assunto di Mouritsen (2005: 62-63) che 'no epigraphic practice was universal... Different classes used different epigraphic media at different times and for different reasons'.
34. Veyne (2007a: 120-122), appuntando l'attenzione sul dopo-Nerone, azzarda un'ipotesi di connotazione ideologica della «*pars populi integra et magnis domibus adnexa*»: questa *pars* sarebbe stata vicina al senato e all'ordine equestre e distante dalla plebe infima. L'episodio descritto da Tacito (*Hist.* I 4, 3) e commentato da Veyne è interessante per almeno due ragioni. Innanzitutto per il calcolo approssimativo che consente di fare: dal momento che la politica neroniana si appoggia ai più, se ne può dedurre che lo schieramento senatori + equestri, anche con l'aggiunta dei romani medi, rappresenti molto meno del 50 % della popolazione di Roma. In secondo luogo perché la dichiarata vicinanza politica tra ceti dirigenti e romani medi rende ancora più giustificabile una vicinanza d'ideali e dunque il desiderio di rappresentazione secondo moduli analoghi.
35. Non lo fa tuttavia Roda (2002).
36. Whittaker (1989: 310): «il termine «povero», dunque, riferito agli status della società romana, indicava di solito chiunque non appartenesse agli ordini dominanti».
37. Anche in questo caso, la bibliografia al riguardo è difficilmente dominabile. Ci limitiamo a segnalare, come portavoce di punti di vista differenti, Veyne (2000) (articolo ripreso e arricchito per l'edizione italiana qui di seguito citata Veyne, 2007a, e Virlouvet, 2009: 1). I termini della questione sono sintetizzati con chiarezza nella nuova edizione della *Römische Sozialgeschichte* di G. Alföldy (2011: 203-207 e nt. 434).

ni parametri: la condizione giuridica, quella economica, la coscienza di sé pur senza ambizioni di ascesa politica. «I liberti, anche molto ricchi, non rientravano» nella classe media, secondo Veyne,<sup>38</sup> che però, tra gli altri esempi di Romani comuni così individuati, propone alcuni liberti certi (il mercante di perle di *CIL*, VI 9545) o assai probabili, almeno per origine (l'appaltatore Eurisace).<sup>39</sup>

La questione si è posta dunque immediatamente anche a noi, consapevoli che la stragrande maggioranza del materiale a disposizione riguardava liberti, certi o probabili.<sup>40</sup> Ci siamo allora trovate di fronte a due possibilità: prendere in considerazione solo i liberti; o piuttosto occuparci solo dei Romani di condizione ingenua, anche in questo caso esplicitamente dichiarata o sospettata in base a precisi segnali.<sup>41</sup> Abbiamo scartato entrambe le alternative, perché prevedevano un'esclusione e lasciavano comunque, nel metodo e nel merito, un senso d'insoddisfazione. Salta agli occhi la scarsa rappresentatività epigrafica degli ingenui benestanti, che non nutrivano quelle che Veyne chiama 'le aspirazioni di carriera' e non avevano relazioni sociali degne di rilievo.<sup>42</sup> D'altra parte, escludere i liberti significa rinunciare all'esame di una documentazione che 'grida' attenzione per qualità e quantità; e che, soprattutto, in molti casi non differisce da quella d'individui di condizione ingenua. In linea generale, l'ostacolo epistemologico, reale o supposto, di una ricerca di questo genere non basta a spiegare, ci sembra, la quasi completa assenza d'interesse che le forme di espressione, in primo luogo archeologiche ed epigrafiche, dei romani non appartenenti all'élite politica hanno sinora suscitato; fatti salvi i giudizi di merito frequentemente espressi sulla base di pochi, quasi sempre gli stessi, casi esemplari, individuati in base a ragioni di carattere estetico e/o per la peculiarità assoluta della commemorazione.<sup>43</sup>

38. Veyne (2007a: 106).

39. Che Mouritsen (2005: 56) definisce senza esitazione «the freedman baker». Anche Whittaker (1989: 312), il quale che riferisce in realtà la visione ciceroniana, sottolinea che i «poveri onesti» non erano né schiavi, né liberti, né individui privi della cittadinanza. Altri autori, scevri da presupposti metodologici vincolanti, comprendono esplicitamente i monumenti sepolcrali di liberti nelle loro considerazioni: ad es. Koortbojian (1996), che usa anche disinvoltamente l'espressione 'classe media' (e.g. a p. 210); Griesbach (2005), che prende a modello del rapporto villa/tomba, oggetto della sua analisi, il cippo di un liberto, certamente di gran rilievo, ma pur sempre un liberto: *Cn. Cornelius Atimetus, Cn. Lentuli Gaetulici l(libertus) et procurator eiusdem fidelissimus* (*CIL* VI 9834 = *ILS* 7387, dal sepolcro degli Scipioni sulla via Appia). Anche Feraudi Gruenais (2001: 207 s.) parla di classe media, ma con campionatura diversa (solo tombe dipinte) rispetto alla nostra.

40. La cosa di per sé non meraviglia, dal momento che «in the city of Rome it has been estimated that at least three quarters of those commemorated in funerary inscriptions were former slaves, while most of the freeborn appear to be first generation ingenui», sovra-rappresentati epigraficamente, per varie ragioni (Mouritsen, 2005: 38, che si rifà al contributo ormai classico di Taylor, 1961); tanto che qua e là si affaccia l'espressione 'libertine epigraphy' (Mouritsen, 2005: 58).

41. L'individuazione della condizione giuridica costituisce infatti un problema nel problema: Eck (1998: 33) si domanda se tutti coloro che non specificavano un'appartenenza giuridica negli epitaffi non avessero nessun legame con i gruppi che contavano davvero o semplicemente non volessero dire nulla di sé.

42. Problema che in parte può essere spiegato con la specificità del contesto romano, dove mancano i ceti dirigenti locali. Si vedano, per confronto, i profili dei protagonisti dell'epigrafia funeraria pompeiana e ostiense descritti da Mouritsen (2005).

43. Si direbbe quasi, per l'ansia di fuga dalla mediocrità che essi esprimono. Per indicare alcuni dei più frequenti, tra repubblica e principato: *Tullia Ciceronis*, *L. Vibius Felix* e famiglia; Trimalcione, Eurisace, *Tiberinus* e, meno, *L. Licinius Nepos*; per il II secolo, gli occupanti della necropoli dell'Autoparco vaticano, alcuni di quelli della necropoli di Porto, *Statilius Aper*.

Si è optato dunque per una terza soluzione: la varietà dei parametri scelti per la nostra campionatura parte infatti dai monumenti stessi, dal loro linguaggio artistico, che ci ha colpito come spettatori 'postumi', per l'evidenza e la molteplicità dei messaggi, che abbiamo provato a interpretare. Certamente, quello che la campionatura ha restituito e che andremo a interrogare non è certo un individuo ideale, con caratteristiche e prerogative definite, quanto una congerie di individui con caratteristiche diverse, alcune delle quali fissate negli epitaffi come icone di categorie emergenti' in una società articolata.<sup>44</sup> Ecco così che vengono allo scoperto lo schiavo imperiale, il liberto imperiale o di grandi famiglie, la moglie ideale, e gente di mestiere: l'attendente dei magistrati, il soldato rispettabile, il commerciante di successo, l'imprenditore in ascesa, il personaggio dello spettacolo.

È di per sé evidente che alcuni esponenti di queste fasce eterogenee di popolazione urbana, grazie al discreto se non cospicuo patrimonio di cui disponevano, alla funzione rivestita, alle relazioni intrattenute, cercavano di conquistare una collocazione e uno spazio di ricordo adeguati, se non per se stessi, almeno alla propria discendenza.<sup>45</sup> E, tra costoro, troviamo i liberti di prima generazione, alla ricerca di una posizione in un assetto per loro nuovo, come formiche che, dopo un momento di disordine, per orientarsi si guardano intorno in più direzioni. Quanto si proverà a esplorare è, in ultima analisi, se, come e quanto, nella scelta dei luoghi, dei monumenti e dei temi proposti negli epitaffi da parte dei livelli medi della popolazione, sia da rintracciare un prodotto squisitamente auto-rappresentativo o piuttosto l'esito della metabolizzazione del patrimonio (e della memoria) culturale degli strati superiori;<sup>46</sup> o entrambi.

Partendo dalla premessa che i manufatti e le memorie scritte siano un riflesso di modelli, rapporti, paure e aspirazioni del mondo dei vivi,<sup>47</sup> lungi da noi propositi di carattere statistico, ci sembrano meritevoli d'interesse proprio quei «caratteri individuali»<sup>48</sup> in qualche caso manifestati. Meno facile ci appare —anche se talvolta possibile— distinguere quanto di reale o d'ideale ci sia nella rappresentazione offerta dalle iscrizioni, se cioè i monumenti sepolcrali e i loro testi riflettessero la situazione vissuta o piuttosto offrissero l'opportunità di esprimere un quadro ideale delle situazioni personali, familiari o sociali.

Nel taglio prescelto, il tema della memoria sposa allora un tema di storia sociale, aggredendo un materiale documentario notevole per eloquenza oltre che, come si è visto, per quantità: se infatti sul tema della memoria di Roma molto si è fatto a proposito della sto-

44. Bodel (2008) porta a esempio, a proposito di indizi di appartenenza a un gruppo ristretto con alto potenziale di mobilità, *CIL*, VI 10237 = *CLE* 371, dove i due *Cocceii Gaa e Patiens* fanno un dettagliato elenco delle pertinenze, lanciando un messaggio di esclusività e privilegio.

45. Il valore della famiglia per i liberti, soprattutto di prima generazione, è particolarmente sottolineato da Mouritsen (2005, 60-61).

46. Sull'argomento, interessante quanto a più riprese osserva Bodel (2008: 193 s.), nelle conclusioni (227-232 e in particolare 211): «Nothing could illustrate more clearly the comparative pull on funerary behaviour of the competing social forces of solidarity with fellow members of a corporate group (the staff of Livia) and social ambition for individual representation within a privileged community».

47. D'accordo con la prospettiva prescelta da Bodel e descritta da Saller (2008: 5).

48. Eck (1998), cit. supra.

riografia, del diritto, della letteratura, dell'architettura,<sup>49</sup> molto meno o in maniera meno sistematica si è provato a interrogare le iscrizioni in generale e in particolare quelle non riguardanti gli *ordines*.

Nella impossibilità, per ragioni di spazio, di analizzare i diversi tipi di *pauperes* da noi individuati, l'attenzione si focalizzerà su uno solo di questi, quello che opera, a vari livelli, nel mondo dello spettacolo o meglio degli spettacoli, gruppo sì piccolo, ma omogeneo e significativo di quanto si vuole qui dimostrare. Dei 242 *tituli* passati in rassegna in *CIL*, VI solo 14 sono stati selezionati in base ai criteri indicati in precedenza.

## Luoghi, forme, apparato decorativo dei monumenti

Nella maggior parte dei casi il luogo di provenienza originario è per noi ignoto.<sup>50</sup> Altrimenti, quando indicato, è talmente generico da non consentire speculazioni.<sup>51</sup> Nei restanti casi possono essere utili alcune considerazioni sul contesto di provenienza.

L'iscrizione n. 5 risulta trovata nel 1733 *post ecclesiam S. Cesarii RR. PP. de Somaschis dextrorsum post antiquam portam Appiam* secondo la notizia che fornisce Ficoroni;<sup>52</sup> non conosciamo l'edificio di appartenenza, ma doveva comunque trovarsi nel tratto periurbano della via consolare,<sup>53</sup> non lontano dal sepolcro degli Scipioni, dal c.d. colombario di *Cn. Pomponius Hylas*, dai colombari di vigna Codini, di uno dei quali (il secondo) era proprietario principale, ma non unico il *collegium symphonicorum*.<sup>54</sup>

Di grande interesse sono le notizie in merito all'iscrizione n. 13, realizzata su due blocchi di travertino accostati, collocati sulla fronte dell'edificio sepolcrale cui apparteneva, situato presso villa Wolkonsky – Campanari, lungo il lato destro dell'antica via Labicana, al livello tardo-repubblicano.<sup>55</sup> Il sepolcro, costruito con grandi blocchi rettangolari di tufo,

49- Per le principali linee di ricerca sul tema della memoria, mi permetto di rinviare a Ricci (2009); molte di queste sono state di recente riproposte negli interventi di un recente convegno, svoltosi all'American Academy in Rome, tra il 14 e il 16 ottobre 2011, dal titolo *Memoria Romana: memory in Rome and Rome in memory* (ringraziamo il dott. Eugenio Polito per la gentile segnalazione).

50. 7 casi su 14: nn. 2, 6, 8-12.

51. n. 1: via Latina; n. 3: via Salaria, villa Pellucchi; n. 7: via Salaria, fuori porta Pinciana; n. 4: via Flaminia: per questo vd. Lanciani, I (1989: 261).

52. *Cod. Maruc.* A 6 f° 484. Conferma questa provenienza anche Lanciani, VI (2000: 108), il quale nella nota successiva dice trovate negli scavi del 1734 nella stessa area anche *CIL*, VI 10146-10148, pertinenti al collegio degli *scabillarii*. Tuttavia, queste iscrizioni furono viste già nel 1731-1733 presso Ficoroni da Muratori, I (1739: DXXIX). G. Gatti accosta queste ultime iscrizioni a quelle che saranno poi *CIL*, VI 33191-33202, trovate in vigna Belardi presso Porta Maggiore, tra le mura e via Principe Eugenio, per collocare in questa zona il collegio degli *scabillarii*: Gatti (1888a: 110-115).

53. G.B. Nollì, in Frutaz, III (1962: tav. 403).

54. Manacorda (1999: 253-256).

55. Gatti (1888b: 624); Id. (1888a: 400 e 408-411).



Fig. 1. L'ara di *Q. Sulpicius Maximus*. Roma, Musei Capitolini. Foto: Archivio «Sapienza» – Univ. di Roma, Istituto di Epigrafia latina.

aveva pianta quadrata e una piccola cella di forma rettangolare<sup>56</sup> ed era destinato ad ospitare i membri della *synhodos m(agna) psaltum* (su questo torneremo): è da segnalare che, non lontano da qui, nella zona del Piazzale di Porta Maggiore, nel primo quarto del I secolo a.C., era stato costruito il sepolcro della *societas* o *synhodos cantorum Graecorum* e, nella prima età imperiale, sarebbe stato edificato il colombario che ospitava gli *scabillarii*. Senza voler parlare di un'area destinata ad ospitare gli specialisti della scena teatrale, sembra di notare una preferenza per questa parte della città di antica vocazione sepolcrale e che nel passaggio dalla Repubblica all'Impero aveva conosciuto una rivalutazione ad opera di personaggi strettamente legati alla corte augustea.

Di ancor maggiore interesse e per ragioni diverse è l'iscrizione n. 14, relativa al poeta-bambino *Q. Sulpicius Maximus*, ritrovata nel 1871 durante la demolizione dei resti onorari della torre orientale della porta Salaria.<sup>57</sup> L'iscrizione è incisa su un'ara in marmo pario (fig. 1) con basamento modanato e coronamento costituito da un timpano cuspidato con corona lemniscata, affiancato da due acroteri con semipalmette; il dado è suddiviso in due registri: quello inferiore, scorniciato, presenta la *consecratio* agli *Dei Manes* nel listello supe-

56. Colini (1944: 392).

57. Henzen (1871: 98-113); Visconti (1871); Caruso (1999: 300 [confuso]).



Fig. 2. L'ara di *Heria Thisbe*. Roma, Musei Capitolini.  
Foto: Archivio «Sapienza» – Univ. di Roma, Istituto di Epigrafia latina.

riore e, nel campo epigrafico, una iscrizione latina, in prosa, ed un'iscrizione in greco, in versi; il registro superiore è dominato da una nicchia centrale con l'immagine in rilievo del defunto, vestito di tunica, toga, *calcei* e con un *volumen* parzialmente srotolato nella mano sinistra, mentre negli spazi rimasti vuoti lateralmente sono incisi i versi in greco che il giovane defunto avrebbe pronunciato in una gara poetica (su questo torneremo). *Urceus* e *patera* spiccano in rilievo sui fianchi dell'ara. La qualità del monumento unitamente alla scelta del luogo per la sepoltura mostra una chiara intenzione di visibilità.

Non conosciamo il luogo di provenienza ma dobbiamo supporre un complesso di qualche rilevanza per le tre iscrizioni relative al *medicus* del *Ludus Matutinus Eutyclus* (nn. 11-12). Secondo quanto tramanda lo Smetius<sup>58</sup> due iscrizioni, ora perdute, con analogo testo dovevano essere incise rispettivamente su un'*arula marmorea* e su una *basis plana marmorea*: esse contenevano il nome del defunto/dedicante con l'indicazione dello stato giuridico e della professione, il nome della moglie e la formula di estensione del sepolcro ai liberti e ai loro discendenti. La terza iscrizione, conservata, destinata probabilmente ad essere affissa sulla fronte del sepolcro, è invece una lastra marmorea di medie dimensioni (39 × 69), che, oltre a contenere le stesse indicazioni delle precedenti, nomina esplicitamente due

58. Smet., *ms. Neap.* p. 219, ed. 48, 9 e 10.



Fig. 3. Stele di *Licina Selene*. Roma, Musei Capitolini.  
Foto: Archivio «Sapienza» – Univ. di Roma, Istituto di Epigrafia latina.

individui, verosimilmente due liberti di *Eutyclus*, introduce formule di divieto, ribadisce la destinazione familiare del sepolcro.

Parimenti, pur ignorando il luogo di provenienza, vanno segnalate per la tipologia dell'oggetto l'ara di *Heria Thisbe*, elegante nella sua semplicità (n. 8)<sup>59</sup> (fig. 2) e la stele in marmo nero di *Licina Selene* con cavità destinata ad ospitare le ceneri (n. 9)<sup>60</sup> (fig. 3), che rientra in una tipologia di sepolcro individuale poco diffuso di cui si rintracciano esempi tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale<sup>61</sup>.

## Status dei personaggi

I personaggi attestati dalle 14 iscrizioni sono in tutto 13, di cui 8 uomini e 5 donne.

Sono sicuramente ingenui i defunti attestati dalle iscrizioni nn. 6 e 14. Il primo, *M. Annaeus M. f. Esq. Longinus*, è un attore di *atellanae (maccus)*;<sup>62</sup> il secondo, *Q. Sulpicius Q.*

59. Boschung (1987: 94 n. 561); *Imagines* 118: 69 x 32 x 25.

60. *Imagines* 266.

61. Caldelli e Ricci (1994-1995: 318-322).

f. *Cl. Maximus domo Roma*, è uno dei *poetae Graeci* che partecipò alla terza edizione dell'*agon Capitolinus* domiziano: del suo monumento a Porta Salaria si è già detto.

Di condizione incerta sono tre personaggi. Del primo, *Ti. Claudius Esquilina Aug(---) Tiberinus* (n. 5), è discussa l'interpretazione dell'abbreviazione *Aug(---)*: se si accetta la prima proposta di Hülsen, bisogna sciogliere *Aug(usti)* e supporre la caduta dell'indicazione *l(ibertus)*,<sup>63</sup> lo stesso Hülsen tuttavia successivamente ritornò sui suoi passi preferendo lo scioglimento *Aug(ustale)* con riferimento alle divisioni interne alle tribù.<sup>64</sup> Di recente è stata ripresa questa interpretazione, proponendo tuttavia la soluzione *Aug(ustianus)*.<sup>65</sup> Nel primo caso avremmo un liberto di Claudio o di Nerone, nel secondo un liberto di un liberto imperiale di Claudio o Nerone o un discendente (questa soluzione avrebbe ovviamente conseguenze sulla datazione e ne determinerebbe l'esclusione dal nostro dossier). Il secondo defunto è una donna, *Heria Thisbe*<sup>66</sup> (n. 8), *monodiaria*, cioè cantante solista in lingua greca: non viene specificata la condizione giuridica (è assai probabilmente *ingenua*), ma fonte di orgoglio è l'indicazione del gamonimico, *Ti. Claudi Glaphyri, choraulae, actionicae et Sebastonicae* (scil. *uxor*); la donna può gloriarsi di essere stata la moglie di un famoso flautista, vincitore di agoni internazionali.<sup>67</sup> Anche il terzo defunto è una donna, *Phoebe, Vocontia* (n. 10), *emboliaria*, cioè un'attrice che si esibiva durante gli intervalli: la presenza dell'etnico lascia incerti se si tratti di una peregrina (come forse è più probabile) o di una schiava.<sup>68</sup>

I personaggi delle iscrizioni nn. 4, 7, 9 e 13 sono certamente liberti. La prima è una donna, *Eucharis Liciniae l(iberta)*, che, in bei senari giambi, dice di sé: *docta, erodita poene Musarum manu, l quae modo nobilium ludos decoravi choro l et Graeca in scaena prima populo apparui*.<sup>69</sup> Difficile identificare la patrona,<sup>70</sup> che tuttavia potrebbe essere stata la stessa del personaggio ricordato nell'iscrizione n. 13, *M. Licinius ((mulieris)) l. Mena*, autore come si è visto del restauro del sepolcro della *synhodos m(agna) psaltum*. All'ambiente dei *Licinii* ci riconduce anche il personaggio dell'iscrizione n. 9, la *choraule* (flautista) *Licinia M. Crassi lib. Selene*, il cui patrono è identificato con il console ordinario del 27 d.C.<sup>71</sup> Di condizione libertina è anche la *Fabia M. et ((mulieris)) lib. Arete, archimima temporis sui prima e diurna*, cioè capocomico e ospite d'onore,<sup>72</sup> che realizza un sepolcro per i propri patroni, per sé e

62. Leppin (1992: 256 s.).

63. Ch. Hülsen, ad *CIL*, VI 10097. Segue questa interpretazione Gorla (2010: 342 nt. 14).

64. Ch. Hülsen, ad *CIL*, VI 33960.

65. Caldelli e Gregori (2010: 143).

66. Leppin (1992: 306).

67. Leppin (1992: 245). Dubitativamente lo studioso lo identifica con l'omonimo personaggio noto da *Anth. Pal.* 9, 266 e 517, ma lo distingue, anche qui dubitativamente, dal *Glaphyrus*, citato da Mart., *Ep.* 4, 5, 8 e da Iuv., 6, 77.

68. Leppin (1992: 277); Malaspina (2003: 375).

69. L'iscrizione è stata ripresa da Frascati (1997: 68-71 nr. 18 [*AE* 1997: 160]). Per diversa, errata, datazione (fine I – inizio II secolo d.C.) vd. Popova (1968: 60-64).

70. Dubito che possa essere stata la figlia del console ordinario del 27 d.C. (non a.C.), come suggerito da Gregori (2011: 184 nt. 25), perché l'iscrizione sembra essere della primissima età augustea. Cfr. Hemelrijk (1999: 244 nt. 101); Ricci e Salvadori (2008); Caldelli (2012).

71. *PIR*<sup>2</sup> L 190.

72. Leppin (1992: 212).

per un numero imprecisato di liberti (la lista di 14 nomi è incompleta), verosimilmente suoi, a dimostrazione del livello di agiatezza raggiunto.

Un solo personaggio è un liberto imperiale: si tratta di *Eutychnus*, *Aug. lib. Neronianus* (nn. 11-12), *medicus ludi Matutini*. Secondo l'interpretazione di Ville,<sup>73</sup> ripresa dalla Sabbatini,<sup>74</sup> deve trattarsi di un *medicus* che ha esercitato sotto Nerone nel *Ludus imperialis* di Capua per passare poi a Roma presso il *Ludus Matutinus*.

Sono invece schiavi i personaggi attestati dalle iscrizioni nn. 1-3, anche se nessuno di loro dice di esserlo, né menziona il proprio padrone. Per i conduttori di carro l'origine servile è la norma.<sup>75</sup> Il primo, *Scirtus*, fu *agitator factionis albae*<sup>76</sup> (n. 1). Del secondo, *Florus*, sappiamo che fu *bigarius* e che morì *infans*<sup>77</sup> (n. 2). Il terzo, *Nicys* (n. 3), non era una vedette del circo, ma doveva far parte del personale tecnico in qualità di *carrucotechnites*, cioè etimologicamente costruttore di *carruca*, i carri impiegati anche a scopo di concorsi circensi.<sup>78</sup>

## Orgoglio professionale

Come forse si evince da quanto già accennato, nell'arco cronologico indicato, sono presenti protagonisti del teatro e del circo, mentre sono assenti protagonisti dello stadio. Tutto ciò non è casuale, ma risponde al limitato potere di attrazione che ancora in questo momento esercita Roma sugli atleti, nonostante la breve esperienza neroniana e la recente ma duratura istituzione domiziana. Nel pur limitato dossier si impongono numericamente i personaggi legati al mondo del teatro, rappresentati soprattutto da donne, nelle figure della *monodiaria Heria Thisbe*, che sposa una star dell'epoca, il flautista *Glaphyrus*, vincitore degli agoni internazionali di Napoli e di Nicopoli (n. 8); della *emboliaria Phoebe* (n. 10); della ballerina e attrice *Graeca in scaena Eucharis Liciniae l(iberta)*, che, a dispetto dei suoi 14 anni dovette impressionare la scena romana (n. 4); della *choraule Licinia M. Crassi lib. Selene* (n. 9) e, infine, della *archimima temporis sui prima e diurna Fabia M. et ((mulieris)) lib. Arete*, che forse ormai alla fine della carriera doveva aver messo insieme una discreta fortuna (n. 7).

Non mancano gli uomini come l'attore di *atellanae (maccus) M. Annaeus M. f. Esq. Longinus* (n. 6); il poeta *Ti. Claudius Esquilina Aug(---) Tiberinus*, la cui notorietà si intravede attraverso i versi che ci ha lasciato (n. 5); lo *psalter M. Licinius ((mulieris)) l. Mena, curator iterum della synodos m(agna) psaltum*, il quale a proprie spese curò il restauro dell'edificio sepolcrale destinato ai membri dell'associazione, previa autorizzazione dei decurioni

73. Ville (1981: 280).

74. EAOR, I 33.

75. Horsmann (1998: 14-40); più possibilista Olivová (1989: 82).

76. Horsmann (1998: 283 s. n. 185).

77. Horsmann (1998: 221 s. n. 86).

78. ThLL, III (1906-1912: 498 s., s.v.).



Fig. 4. Lastra di *Nicys*. Roma, Villa Aldobrandini. Foto: Archivio «Sapienza» – Univ. di Roma, Istituto di Epigrafia latina.

(n. 13); o infine il *poeta Graecus Q. Sulpicius Q. f. Cla. Maximus*, che partecipò alla terza edizione dell'*agon Capitolinus* domiziano (94 d.C.), concorrendo con altri 52 poeti greci (n. 14): nonostante l'entusiasmo suscitato negli spettatori, non vinse la gara ma si allontanò con onore e con i suoi soli 11 anni «andò dall'arena all'Adè», come lui stesso ci racconta nel breve epigramma che segue l'iscrizione latina in prosa. I genitori vollero ricordare il figlio facendo erigere l'ara presentata sopra, in cui fecero incidere il testo del componimento che il giovane avrebbe composto per la manifestazione romana.

Uomini e schiavi sono i due protagonisti della scena circense: il primo, *Scirtus*, fu *agitor*, cioè, secondo l'interpretazione proposta da Thuillier e ormai comunemente accolta, conduttore di quadriga<sup>79</sup> per una delle quattro *factiones* del circo, la *Albata* (bianca),<sup>80</sup> per la quale gareggiò 12 anni e vinse numerosi premi, arrivando sette volte primo e posizionandosi trentanove volte secondo e sessanta volte terzo (n. 1). Più modesta fu invece la carriera di *Florus*, il quale tuttavia forse solo per la morte precoce (*infans*) rimase *bigarius* (n. 2): ma in questo caso, si tratta comunque di un personaggio notevole, se alla sua giovanissima età poteva già definirsi *bigarius* e se era risultato vincitore anche in una sola gara, qualora sia corretta l'interpretazione dell'apparato figurativo in cui l'auriga è rappresentato sul cocchio con le redini nella destra e la palma della vittoria nella sinistra.

Al personale del circo apparteneva il *carrucotechnites Nicys*, la cui specialità è nota da questo unico documento. La sua condizione di schiavo e di artigiano non gli ha impedito di scegliere come segnacolo per la sua sepoltura una lastra con immagine parlante (purtroppo è andata perduta la parte sinistra, in cui alle spalle del cavallo doveva apparire l'immagine della *carruca*) ed un testo metrico (fig. 4).

79. Thuillier (1987).

80. È una delle più antiche attestazioni della esistenza delle *factiones* insieme con l'iscrizione AE (2001: 268).

Per quanto riguarda l'anfiteatro non sono state rinvenute nel *Corpus* iscrizioni di gladiatori o *venatores* certamente appartenenti al periodo qui preso in esame.<sup>81</sup> L'unico personaggio considerato non è un protagonista della scena, ma parte del personale ausiliario: il liberto imperiale *Eutychnus* è infatti *medicus ludi Matutini*, fa parte cioè di quella piccola schiera di medici attestati dalle iscrizioni che dovevano operare nelle caserme gladiatorie romane.<sup>82</sup>

## Spazio della memoria e volontà di rappresentazione di sé

L'iscrizione dell'*agitor Scirtus* (n. 1) non si impone né per il contesto di provenienza (troppo generico per fornirci indicazioni), né per il probabile contesto di appartenenza (una sepoltura collettiva?), né per la tipologia dell'oggetto (una lastra marmorea pseudo-ansata, per quanto di dimensioni leggermente maggiori alla media: 28 × 40 cm) (fig. 5). È piuttosto l'articolazione del testo a costituire motivo d'interesse: ci troviamo di fronte ad uno dei primi *cursus* di un auriga vittorioso (l'iscrizione è databile al 25 d.C. circa). All'interno del campo epigrafico, dopo una prima riga, in caratteri maggiori, con il nome di *Scirtus* e l'indicazione della sua professione, il testo prosegue disposto, grosso modo, su due colonne: a sinistra la datazione consolare, a destra, in corrispondenza della precedente, le posizioni riportate nelle gare del circo. Se l'impaginazione su colonne è una «innovazione officinale» della tarda età repubblicana,<sup>83</sup> il resto non può che rimandare alla forma redazionale delle nuove liste magistratuali di età augustea e al prototipo di queste, costituito dai Fasti Capitolini.<sup>84</sup> Nella sua modestia, è a questo modello che l'iscrizione dello schiavo *Scirtus*, auriga di professione, doveva guardare.

Nel caso del *bigarius Florus* (n. 2) l'immagine del sé doveva essere affidata tanto al *titulus* quanto all'*imago*, che possiamo solo parzialmente recuperare attraverso i disegni tramandati (fig. 6): i versi, due originali esametri dattilici, dovevano costituire la didascalia all'immagine del giovane, forse morto in un incidente del circo, colto nel momento in cui raggiungeva (e superava?) l'avversario.<sup>85</sup> Il monumento gli venne eretto dal suo *dominus*, anche lui almeno apparentemente schiavo, che qualifica il defunto *alumnus*.<sup>86</sup>

Situazione analoga è quella del *carrucotechnites Nicys* (n. 3), che con orgoglio non solo dichiara la propria professione, ma la affida anche al linguaggio delle immagini. Da nota-

81. Le iscrizioni datate dubitativamente tardo flavie – traianee non sono state censite. Parimenti, per coerenza con gli altri gruppi, non sono state prese le poche iscrizioni relative a gladiatori o *venatores* edite dopo *CL*, VI e incluse in *EAOR*, I.

82. Altri due, ma più tardi, sono quelli attestati da *EAOR*, I 18 e 30.

83. Panciera (1995: 334-335) [= Panciera, I (2006: 43-44)].

84. Panciera (2007: 1103) [= Panciera, I (2006: 96)].

85. Sanders (1991, 95 s.); Courtney (1995: 322 s. n. 113).

86. *Ianuarius*, tuttavia, non sembra coinvolto nelle attività del circo: non doveva cioè essere il suo *magister*. Manca infatti nelle liste di Horsmann (1998).



Fig. 5. Lastra di Scirtus. Roma, Musei Vaticani. Foto: Archivio «Sapienza» – Univ. di Roma, Istituto di Epigrafia latina.



Fig. 6. Iscrizione di Florus. Perduta. Disegno tratto Pirro Ligorio, *Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi (Napoli – volume 8)*, S. Orlandi (ed.), Roma, 2010, 315.



Fig. 7. Lastra di *Eucharis*. Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, via Napoleone III. Foto: Archivio «Sapienza» – Univ. di Roma, Istituto di Epigrafia latina.

re, inoltre, che il primo dei due dattili elegiaci ripete una formula (*hic est ille situs*) che, come ha fatto osservare Massaro per un'altra composizione poetica, ha un archetipo illustre: l'epigramma sepolcrale per Scipione Africano Maggiore, comunemente attribuito ad Ennio.<sup>87</sup> La formula sembra avere una discreta diffusione in iscrizioni metriche o metricheggianti, a partire dall'età repubblicana.<sup>88</sup> In questo caso, la formula è utilizzata per introdurre sia il nome del defunto, corredato dall'indicazione della professione, sia una proposizione relativa che funge da epesegesi al pronome *ille*. Quanto a questa, se si esclude la clausola frequente *dum vixi(t)*, non sembra trovare, in tale forma, confronti.

Un discorso particolare merita l'iscrizione della giovane *Eucharis*, morta a 14 anni, la cui memoria è stata affidata dalla madre a bei senari giambi (n. 4)<sup>89</sup> (fig. 7). Nel nome,

87. Massaro (2011: 296).

88. *CIL*, I<sup>2</sup> 3197, cfr. *AE* (1968: 142); Massaro (2007: 134-135). Vd. inoltre Massaro (2011: 296 s.), che raccoglie tutte le ricorrenze della formula metrica.

89. Sanders (1985: 54-57); Courtney (1995: 238-240 n. 20).



Fig. 8. Lastra di *Phoebe*. Roma, Musei Vaticani. Foto: Archivio «Sapienza» – Univ. di Roma, Istituto di Epigrafia latina.

che apre il testo, si è voluto spostare l'accento sulla patrona, una *Licina*, patrona che ritorna al v. 16, per sottolinearne l'affetto (*studium*): si è già detto della difficoltà di identificare questa *Licina*, che andrà tuttavia cercata negli strati sociali superiori. E a questi sembra guardare *Eucharis* nella scelta delle virtù che la qualificano: *docta, erodita*, ripetute con alcune varianti nella parte in prosa e a v. 11.<sup>90</sup> Siamo infatti negli anni (la prima età augustea) in cui la figura della *docta puella* perde parzialmente la connotazione negativa che aveva avuto in precedenza di pari passo con l'ellenizzazione della cultura e l'aumento del numero delle donne ben istruite negli strati sociali superiori: valgano per tutti i casi di *Octavia*, sorella di Augusto, che promosse le attività di poeti e scrittori, favorendo, tra l'altro, l'incontro tra il fratello e Vitruvio;<sup>91</sup> o quello di *Sulpicia*, la nipote di *M. Valerius Messalla Corvinus*, che ancora in età augustea, scrisse poesie nel registro degli elegiaci.<sup>92</sup> Ai valori dell'aristocrazia si doveva guardare anche per l'impaginazione del testo: si osservi come a v. 7 l'inizio dell'elogio, sia pure di valori privati e non pubblici, è introdotto dal pronome *heic* e come questo fuoriesca a sinistra dall'allineamento del testo, ad imitazione degli elogia augustei.<sup>93</sup>

Ai valori dell'educazione si doveva guardare anche nell'iscrizione, più modesta, della *emboliaria Phoebe* (n. 10) (fig. 8), originaria della *Gallia Narbonensis*, morta a soli 12 anni: *artis omnium erodita* è la formula elogiativa che segue l'indicazione della sua professione.

Sono stati già ricordati altri due personaggi legati ai *Licinii*. Il primo, lo *psalter* *M. Licinius* ((*mulieris*)) *I. Mena*, *curator iterum* della *synodos m(agna) psaltum*, curò a proprie spese il

90. Per l'espressione *docta, erodita paene Musarum manu* cfr. *CIL*, VI 33898 = *CLE* 1965: *docta novem musis*.

91. *Vitr., arch.*, 1, 2-3.

92. Hemelrijk (1999: 92-96); per *Octavia*: 104-108; per *Sulpicia*: 151-160.

93. Per l'influenza della forma epigrafica degli elogia augustei vd. Panciera (2007: 1100 s.) [= Panciera, I (2006: 92-95)].



Fig. 9. Blocchi della sepoltura collettiva restaurata da *M. Licinius Mena*. Roma, Villa Wolkonsky. Foto: DAI Rom 87. 1850.

restauro dell'edificio sepolcrale destinato ai membri dell'associazione, previa autorizzazione dei decurioni (n. 13) (fig. 9). L'iscrizione, come si è visto, incisa su due blocchi accostati, doveva essere collocata sulla fronte del sepolcro e conteneva, oltre a quanto detto, i nomi dei *magistri* e dei *decuriones* del collegio. In condizioni di forte visibilità era dunque esposto il ricordo di un atto evergetico, sia pure relativamente ad un edificio privato e non di utilità pubblica, compiuto da un liberto e collegava, attraverso un legame indissolubile, il nome del liberto stesso, quello del suo patrono (una donna in questo caso) e quello di un collegio che doveva pur godere di qualche autorevolezza. La seconda, la *choraule Licinia Selene* (n. 9), il cui nome compare in un sepolcro individuale destinato a un'esposizione esterna, intende sottolineare nel *titulus* in latino di essere una liberta di un *M. (Licinius) Crassus*, mentre nel *titulus* greco ricorda solo il suo cognome e la professione: alla differenza linguistica e culturale dei potenziali lettori si accompagnavano le diverse informazioni fornite.

Non sarà privo di utilità trattare in parallelo due documenti, coevi, relativi a due poeti, morti entrambi in giovane età. Il primo è il ben noto monumento di *Q. Sulpicius Q. f. Cla. Maximus*, del quale è stata già messa in evidenza la «potenzialità ostentatoria» della collocazione, della tipologia dell'oggetto e della qualità dell'apparato decorativo (n. 14). Non si è invece insistito abbastanza sull'articolato testo epigrafico, greco e latino, in prosa e in



Fig. 10. Lastra di *Ti. Claudius Tiberinus*. Roma, Museo Nazionale Romano. Foto: *La collezione epigrafica del Museo nazionale romano alle Terme di Diocleziano*, R. Friggeri (ed.), Milano, 2001, 162

versi. Nel testo latino, in prosa, i genitori, che pongono la dedica, si sentono in dovere di aggiungere ai consueti dati sia l'accento ad un evento biografico centrale nella vita del giovane defunto, essenziale per comprendere l'insieme del monumento, sia la spiegazione di ciò che il passante andrà a leggere (*versus extemporales*). Nell'epigramma in greco, costituito da 20 distici elegiaci, è lo stesso *Maximus* a prendere la parola e, ripetendo molti luoghi comuni dell'epigrafia funeraria,<sup>94</sup> a rivolgere l'invito al passante a leggere i versi improvvisati (σχεδίου γράμματος) che gli renderanno gloria immortale. Sono proprio questi versi a costituire elemento di grande interesse, poiché si tratta della trascrizione su pietra<sup>95</sup> dei 43 esametri che il giovane avrebbe presentato nella edizione dell'*agon Capitolinus* del 94 d.C.:<sup>96</sup> in questo si tratta di un *unicum*. Ad eternare l'immagine di quel momento, non solo il giovane è raffigurato nell'atto della *recitatio*, ma il testo da lui composto continua nel *volumen* che tiene semiaperto nella mano sinistra.

Il secondo monumento è quello relativo a *Ti. Claudius Esquilina Aug(---) Tiberinus*, una lastra di marmo, in cui le rozze maschere incise sul bordo superiore rimandano all'attività svolta dal defunto (n. 5) (fig. 10). A differenza del precedente, in questo caso è possibile (ma vd. *infra*) che l'iscrizione si trovasse all'interno di una tomba comune (un colombario?) e che la madre, autrice della dedica, abbia voluto con questa contrassegnare il posto

94. Per i riferimenti vd. Nocita (2000: 97).

95. Resta aperta la questione se il testo trascritto su pietra sia quello effettivamente composto all'impronta dal giovane o se si tratti invece di un testo successivamente e da altri rimaneggiato: Fernandez Delgado e Ureña Bracero (1991: 53-55).

riservato al figlio, distinguendolo così da altri più standardizzati. Anche in questo caso, i dattili elegiaci ripetono formule della poesia sepolcrale<sup>97</sup>, anche se, all'interno di questi, vengono introdotti elementi biografici originali, come il tanto discusso *media de plebe*<sup>98</sup> o il *Caesareo carmina nota foro*, secondo Hülsen da interpretarsi come un rimando al foro di Nerva, ora piuttosto messo in relazione al foro di Cesare:<sup>99</sup> *Tiberinus*, dunque, a differenza di *Maximus* non sarebbe stato un poeta da concorsi internazionali, ma si sarebbe esibito nelle pubbliche piazze, conseguendo comunque, almeno a detta della madre, una certa notorietà. Resta naturalmente da chiedersi se esista un legame tra l'appartenenza alla *media plebs* e quella a una suddivisione della tribù Esquilina; e se il collocarsi nel primo caso nell'ambito di una struttura sociale, nel secondo nell'ambito di una realtà a struttura collegiale non serva a distinguersi da una massa indefinita.<sup>100</sup>

Decisamente più modesta è l'iscrizione che segnala la sepoltura dell'attore di *atellanae* (*maccus*) *M. Annaeus M. f. Esq. Longinus* (n. 6), un ingenuo, come il precedente iscritto nella tribù Esquilina, il quale tuttavia ha voluto distinguersi accompagnando il suo nome con un breve componimento in dattili esametri, che ripete, in verità, formule già note alla poesia sepolcrale.<sup>101</sup>

Caso diverso è quello della *archimima temporis sui prima e diurna Fabia M. et ((mulieris)) lib. Arete*, che realizzò un edificio sepolcrale per i suoi patroni, per sé e per i suoi, ai quali lasciò diritto di accesso al sepolcro per legato testamentario (n. 7). Purtroppo non conosciamo l'edificio di appartenenza ma dobbiamo supporre che fosse di non piccole dimensioni, visto che si conservano i nomi di almeno 14 persone ammesse al sepolcro e la lista non è completa. Nella terza ed ultima colonna di testo si indica il divieto di alienazione del sepolcro; si esprime la volontà di farlo rimanere nell'ambito della *familia*,<sup>102</sup> con l'eccezione di alcune persone che vengono nominate singolarmente; si concede, eccezionalmente, l'accesso ad altri individui anche se esterni al gruppo familiare.<sup>103</sup> Tali prescrizioni rientrano nell'ambito di formule a carattere giuridico ben note nella epigrafia sepolcrale di Roma<sup>104</sup> e tutte insieme rimandano ad un articolato atto testamentario che la fondatrice del sepolcro dovette elaborare: *Fabia Arete*, dunque, non solo doveva aver messo insieme una discreta fortuna, ma doveva anche avere le idee molto chiare su come disporre delle proprie sostanze.

96. Sul testo si sono espressi Kaibel (1878: 252, *infimae notae*); Ciofi (1871: 7-13); Lafaye (1883: 70 ss., *non inelegans*); Fluss (1931: 816); Moretti (1979: ad n. 1336); Vèrilhac, I (1978: 71-75); Döpp (1996: 112 ss.).

97. Courtney (1995: 330 n. 123); Cugusi (1996: 92-93); Massaro (2010: 129).

98. Veyne (2000: 1172).

99. Morselli (1995: 300).

100. Per un'interpretazione della divisione interna delle tribù vd. CaldeLLi e Gregori (2010). Sulla questione della nascita della nozione di plebe urbana delle trentacinque tribù vd. *supra*.

101. Cfr. *CLE* 970 = *CIL*, VI 23551 = X 6620 (I sec., prima metà); *CLE* 971 = *CIL*, VI 7872 (II sec.). Per il primo verso vd. anche *CLE* 1544 = *CIL*, VI 20370, cfr. pp. 3525, 3915 = 20371 = 34130.

102. Orlandi (2004: 375). L'espressione [*monumentum*] ... [*maneatque*] in *familia* viene considerata una variante del più comune *ne de nomine exeat*.

103. Orlandi (2004: 377 n. Dg17).

104. *Libitina* (3: 309-427).

Formule di carattere giuridico caratterizzano anche il testo della *monodiaria Heria Thisbe*, che, come si è visto, usa il gamonimico per amplificare la risonanza della propria posizione sociale (n. 8). L'ara sepolcrale doveva essere ospitata all'interno di un appezzamento di terreno di 9 m quadrati, divenuto già *locus religiosus*, che si invita a non violare per non commettere sacrilegio (*fodere noli / ne sacrilegium committas*). E' stato da altri osservato che si tratta di uno dei rarissimi casi in cui ci si richiami al diritto pontificale per tutelare il sepolcro.<sup>105</sup> La sezione formulare del testo si apre con la dichiarazione della condizione del luogo, *terrenum sacratum*, e si rivolge poi direttamente ai sacrileghi. Il terreno era stato consacrato agli *Dei Manes* e dunque apparteneva loro. E' rimarchevole il fatto che analoga espressione ricorra in una iscrizione di poco anteriore relativa ad un *negotiator*, la nota erma di *L. Licinius M(arcus) f(ilius) Pol(lia) Nepos*,<sup>106</sup> anch'egli rappresentante dei *pauperes*: *Diis Manibus sacrum. Homo violare noli...*

Formule di carattere giuridico infine caratterizzano l'iscrizione sulla lastra destinata probabilmente ad essere affissa sulla fronte del sepolcro del *medicus* del *Ludus Matutinus Eutyclus* (nn. 11-12): della rilevanza del complesso funerario si è già detto. Nel testo, che doveva essere esposto alla lettura del passante, oltre al nome del defunto/dedicante con l'indicazione dello stato giuridico e delle professioni, il nome della moglie e la formula di estensione del sepolcro ai liberti e ai loro discendenti, troviamo nominati esplicitamente due individui, verosimilmente due liberti di *Eutyclus*, e una moltitudine indistinta alla quale il fondatore avrebbe donato l'uso del sepolcro facendo ricorso ad un documento privato ma scritto di suo pugno (*quibus ego donavi usu(s) chirographo*).<sup>107</sup> Nelle righe che seguono, inoltre, viene introdotto il divieto di introdurre corpi estranei e di usare in modo improprio il sepolcro (*veto autem / ne quis velit pos(t) mortem meam ossua aliena / [i]nferre neve quis ausus sit [ali]quem inferre / [i]n monumento combus[sisse]ve velit*). Da ultimo si ribadisce la destinazione familiare del sepolcro stesso (*[Ho]c monumentum exterum h[eredem non sequ]etur*).<sup>108</sup> Nel caso specifico, quel che deve essere stato alla base della piccola fortuna di *Eutyclus* e di cui egli può essere andato fiero è l'essere stato un liberto imperiale, anzi un *Neronianus* e, in seconda battuta, di aver prestato servizio per il *ludus Matutinus*.

## Considerazioni finali

Il campione prescelto ci pare particolarmente fruttuoso. I personaggi considerati appartengono senza dubbio a fasce socio-giuridiche diverse, ma sembrano accomunati da con-

105. Papi (2004: 410).

106. *CIL*, VI 9659 = 33814, cfr. pp. 3470, 3895 = *CLE* 1583 = *ILS* 7519 = *AE* 1990, 100.

107. Orlandi (2004: 377 n. Dg17).

108. Orlandi (2004: 369 n. Db16).

dizioni e aspirazioni non dissimili (trasmesse talora attraverso un epigraphic habit affine): il benessere economico e il prestigio che ne poteva derivare; la coscienza del proprio ruolo sociale, anche al di fuori di una rappresentatività istituzionale; la mobilità reale o potenziale; l'adesione al modello augusteo e al suo esito giulio-claudio. Questi *pauperes* di 'medio' sembrano avere poco o nulla nel loro tentativo di uscire dalla mediocrità.

Le caratteristiche dei monumenti e dei loro testi sono stati ampiamente descritti e commentati nelle singole sezioni esplicative: per non ripeterci, ci limitiamo ad alcune brevi osservazioni di carattere generale.

In qualche caso, singole spie segnalano che si vuole fare emergere una differenza: tali i casi di *Scirtus*, di *Licinia Eucharis*, di *Ti. Claudius Tiberinus*, di *M. Annaeus Longinus*, di *Fabia Arete*, di *Phoebe*; in altri, è la combinazione tra loro di più segnali che concorre a sortire un esito di notevole evidenza (collocazione del monumento e/o tipologia e dimensioni del monumento, segnalazione della professione, utilizzo di forme metriche, ecc.): tali i casi di *Florus*, di *Nicys*, di *Heria Thisbe*, di *Licinia Selene*, di *Eutyclus*, di *M. Licinius Mena* e soprattutto di *Q. Sulpicius Maximus*.

Con tutte le difficoltà del caso nello stabilire una precisa cronologia dei documenti, la maggior parte di questi sembra concentrarsi tra la prima età augustea e l'età neroniana: pochi e di datazione talora discussa sono posteriori, pur restando nell'ambito del I secolo.

Non sembra che il differente stato giuridico sia un fattore determinante per la scelta dei mezzi attraverso i quali si cerca di sottrarre il defunto a quella *medietas* cui socialmente appartiene. Nel caso di due individui di uguale stato giuridico, come *Ti. Claudius Tiberinus*<sup>109</sup> e *Q. Sulpicius Maximus*, e che praticano la stessa professione, a cui parimenti i genitori erigono il sepolcro, gli esiti sono palesemente diversi. Per converso, *Licinia Eucharis*, che è una liberta di una donna verosimilmente di una grande famiglia, e *Phoebe*, che è forse una peregrina, se non è una schiava, condividono gli stessi valori culturali, che fanno loro dire con orgoglio e non con riprovazione di essere *docta*, *erodita*. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Se non sembra essere lo stato giuridico a determinare gli esiti, parimenti non sembra essere la disponibilità finanziaria, da sola, ad aver orientato nella decisione di investire in un più complesso sepolcro. E' innegabile che una certa agiatezza sia alle spalle della liberta *Fabia Arete* e del liberto imperiale *Eutyclus*, i quali apprestano l'edificio sepolcrale per loro stessi (*fecit sibi*) e per altri, i patroni e i propri liberti nel primo caso, la moglie e i propri liberti nel secondo, in entrambi i casi facendo riferimento a precise volontà in materia (*legavit testamento*, nel primo caso; *usu(s) chirographo* nel secondo).

Fattori culturali certamente sono alle spalle di chi sceglie di affidare a forme metriche, con soluzioni talora non comuni, il ricordo del defunto: tali i casi di *Licinia Eucharis*, di *Ti. Claudius Tiberinus* e, naturalmente, di *Q. Sulpicius Maximus*.

Non sfugga inoltre che in molti casi abbiamo a che fare con sepolcri (individuali, ma non nel caso di *Q. Sulpicius Maximus*) eretti per giovani defunti: *infans* è il *bigarius Florus*

109. Le autrici credono che non si tratti di un liberto imperiale, ma piuttosto di un ingenuo.

che riceve sepoltura in qualità di *alumnus*; *Licinia Eucharis* muore a 14 anni e per lei provvede la madre; non è nota l'età di *Ti. Claudius Tiberinus*, ma nel *titulus*, fatto predisporre dalla madre, si parla di *pro funere acerbo*; situazione analoga è quella di *M. Annaeus Longinus*, anche lui sepolto dalla madre, di cui si dice *vixit ... cum suis ad supremam diem*; *Phoebe* muore a 12 anni; infine ha da poco compiuto gli 11 anni *Q. Sulpicius Maximus*, a cui allestiscono la tomba i genitori, riservandola al contempo anche a se stessi e ai loro discendenti. In tutti questi casi la memoria sepolcrale sembra avere valore compensativo di quella posizione sociale, sia pur modesta, che il giovane defunto avrebbe raggiunto se la morte non lo avesse impedito.<sup>110</sup>

Varie le soluzioni adottate per la costruzione della loro memoria. A modelli elevati guardano *Scirtus* per la struttura del suo *cursus* (gli augustei *Fasti Capitolini*); *Eucharis* per l'impaginazione del testo (gli augustei *elogia*) e per la scelta delle virtù che la qualificano, *docta, erodita*, ormai condivise almeno da una parte della aristocrazia augustea; *Phoebe*, anche lei *artis omnium erodita*; *M. Licinius ((mulieris)) l. Mena* per la decisione di collocare in condizioni di forte visibilità il ricordo del suo atto evergetico, anche se relativo ad un edificio privato; o ancora *Heria Thisbe*, che usa il gamonimico per amplificare la risonanza della propria posizione sociale, anche se poi il marito è un uomo di spettacolo come lei, sia pure un famoso flautista, vincitore di agoni internazionali. In altri casi invece ci troviamo di fronte a forme singolari, come per il *poeta Graecus Q. Sulpicius Q. f. Cla. Maximus*, che partecipò alla terza edizione dell'*agon Capitolinus* domiziano (94 d.C.), concorrendo con altri 52 poeti greci. I genitori, che si occuparono della sepoltura, non si accontentarono della «potenzialità ostentatoria» della collocazione del sepolcro, della tipologia dell'oggetto e della qualità dell'apparato decorativo, ma vollero far incidere sull'ara il testo del componimento che il giovane avrebbe composto per la manifestazione romana (43 esametri).

Resta ovviamente da chiedersi se il messaggio veicolato fosse rivolto alla ristretta cerchia dei frequentatori del sepolcro o a un pubblico più vasto. Non è facile rispondere a questa domanda. Le lastre di *Scirtus*, di *Nicyis*, di *M. Annaeus Longinus*, di *Phoebe* sembrano essere destinate all'interno di un sepolcro, verosimilmente collettivo. Altri casi sono più problematici: i monumenti di *Licinia Eucharis*, di *Ti. Claudius Tiberinus* e di *Q. Sulpicius Maximus* potrebbero essere destinati all'esterno per l'appello al passante, ma questo potrebbe anche essere un mero artificio retorico (nei primi due casi la presenza all'interno di una sepoltura collettiva non è impossibile). *Tituli* principali del sepolcro, destinati a un'esposizione all'esterno, sembrano essere quelli di *Fabia Arete* e di *Eutyclus* (n. 12): anzi, in quest'ultimo caso, ne siamo certi, dal momento che sono state ritrovate anche un'ara e una base, sempre relative a *Eutyclus* (n. 11), con testo analogo, ma molto più sintetico, destinate evidentemente a una collocazione interna. Destinate all'esterno, per tipologia e, nel primo caso, anche per testo, sono quelle di *Heria Thisbe* e di *Licinia Selene*, come pure, ovviamente,

110. In modo non diverso da come vengono decretate statue *post mortem*, da porre in *loci celeberrimi*, per giovani che non hanno ricoperto ancora cariche cittadine, ma a queste sarebbero stati destinati per *i merita parentum*: vd. Eck (1996a: 67-69).

quella di *M. Licinius Mena*, per essere questa, non già la sua iscrizione sepolcrale, ma il ricordo dell'atto evergetico, con cui, a sue spese, aveva restaurato il sepolcro collettivo della *synhodos m(agna) psaltum*, sepolcro in cui alla sua morte sarebbe stato sepolto.

## Testi

1) *CIL*, VI 10051, cfr. p. 3903 = *ILS* 5283.

*Carisia Nesis ((mulieris)) l(iberta). / Scirtus agitator faction(is) albae. / L(ucio) Munatio et C(aio) Silio co(n)s(ulibus), quadr(iga) vic(it) I, sec(undas) I, ter(tias) I. / Sex(to) Pompeio Sex(to) Appuleio co(n)s(ulibus), vic(it) I, sec(undas) I, ter(tias) II. / Druso Caesar(e) C(aio) Norbano co(n)s(ulibus), vic(it) I, sec(undas) II, ter(tias) V. / Sisenna Statili(o) L(ucio) Scribonio co(n)s(ulibus), vic(it) II, revoc(atus) I, s(ecundas) V, t(ertias) V. / C(aio) Caelio L(ucio) Pomponio co(n)s(ulibus), vic(it) II, r(evocatus) I, s(ecundas) IIX, t(ertias) VI. / Ti(berio) Caesare III Germanico Caesar(e) II co(n)s(ulibus), sec(undas) VII, ter(tias) XII. / M(arco) Silano L(ucio) Norbano co(n)s(ulibus), r(evocatus) I, s(ecundas) V, ter(tias) V. / M(arco) Valerio M(arco) Aurelio co(n)s(ulibus), sec(undas) III, ter(tias) III. / Ti(berio) Caesare IIII Druso Caesar(e) II co(n)s(ulibus), sec(undas) II, ter(tias) V. / D(ecimo) Haterio Agrippa et Sulpicio co(n)s(ulibus), sec(undas) III, ter(tias) IV. / C(aio) Asinio C(aio) Antistio Vetere co(n)s(ulibus), r(evocatus) I, s(ecundas) I, ter(tias) V. / Ser(vio) Cornelio Cethego L(ucio) Visellio co(n)s(ulibus), sec(undas) I, ter(tias) III. / Cossio Cornelio Lentulo M(arco) Asinio co(n)s(ulibus), ter(tias) II. / Sum(ma) sum(marum) quadr(iga) vic(it) VII, revoc(atus) IIII, sec(undas) XXXIX, ter(tias) / LX, et iustitiae I, seiuges II.*

2) *CIL*, VI 10078, cfr. p. 3903 = 33940 = *CLE* 399 = *ILS* 5300.

*Florus ego hic iaceo / bigarius infans qui, cito / dum cupio cursus, cito decidi ad umbr(as). / Ianuarius alumno dulcissimo.*

3) *CIL*, VI 10081, cfr. p. 3489 = *CLE* 1259.

*[Hic es]t ille situs / [m]irus Nicys / [car]rucotechnites / [q]ui sibi dum vixit fecit / ubique bene. / Nicys / sodales havete.*

4) *CIL*, VI 10096, cfr. pp. 3492, 3906 = I<sup>2</sup> 1214, cfr. p. 970 = *CLE* 55 = *IG*, XIV \*191 = *ILS* 5213 = *ILLRP* 803.

*Eucharis Liciniae l(iberta). / Docta erodita omnes artes virgo vixit an(nos) XIII. / Heus oculo errante quei aspicias leti domus, / morare gressum et titulum nostrum perlege, / amor parenteis quem dedit natae suae, / ubei se reliquiae conlocarent corporis, / heic viridis aetas cum floreret artibus / crescente et aevo gloriam conscenderet, / properavit hora tristis fatalis mea / et denegavit ultra veitae spiritum. / Docta, erodita paene Musarum manu, / quae modo nobilium ludos decoravi choro / et Graeca in scaena prima populo apparui, / en hoc in tumulo cinerem nostri corporis / infestae Parcae deposierunt carmine, / studium patronae, cura, amor, laudes, decus / silent ambusto corpore et leto*

*tacent. / Reliqui fletum nata genitori meo / et antecessi genita post leti diem. / Bis hic septeni mecum natales dies / tenebris tenentur Ditis aeterna domu / rogo, ut discedens terram mihi dicas levem.*

5) CIL, VI 10097 = 33960 = CLE 1111 = AE 2000, 99.

*D(is) M(anibus). / Ti(berius) Claudius Esquilina Aug(---) Tiberinus / hic situs est. Fecit Tampia Hygia mater filio pientissimo. / Tu quicumque mei veheris prope limina busti / supprime festinum quaeso viator iter / perlege sic numquam doleas pro funere acervo (!) / invenies titulo nomina fixa meo Roma mihi patria est media / de plebe parentes vita fuit nul<sup>l</sup>is tunc violata malis / gratus eram populo quondam notusque favore nunc sum defleti parva / favilla rogi quis bona non hilari vidit convivia voltu / adque meos mecum pervigilare locos quondam ego Pierio vatium / monimenta canore doctus cycneis enumerare modis / doctus Maeonio spirantia carmina versu dicere Caesareo carmina nota foro / nunc amor et nomen superest de corpore toto quod spargit lacrimis / maestus uterque parens sarta mihi floresque novos mea gaudia ponunt / fusus in elysia sic ego valle moror quot (!) meat in stellis Delphin quot (!) Pegasus ales / tot mea natales fata dedere mihi.*

6) CIL, VI 10105, cfr. pp. 3492, 3906 = CLE 823 = ILS 5219.

*M(arcus) Annaeus M(arci) f(ilius) Esq(uilina) / Longinus, maccus, vixit / dulcissime cum suis ad supremam diem; / C(aius) Gavius Primigenius vix(it) ann(os) VII. / Desine iam mater lacrimis renovare / querellas namque dolor talis non tibi contigit uni.*

7) CIL, VI 10107, cfr. p. 3906 = ILS 5212.

*Dis Manibus / M(arci) Fabi M(arci) f(ilius) Esq(uilina) Regilli et Fabiae [---]. / Fabia M(arci) et ((mulieris)) lib(erta) Arete archim[ima ---] / temporis sui prima diurna fec[it] / sibi et suis quibus legavit testa[mento]: / M(arco) Fabio Chrysanto, / M(arco) Fabio Phileto, / M(arco) Fabio Salvio, vest(iario), / M(arco) Fabio Hermeti, / M(arco) Fabio Torquato, / Fabiae Mimesi, / M(arco) Fabio Azbes[to], / ----- // [M(arco) Fabio Antigono, / M(arco) Fabio Carpo l(iberto), / M(arco) Fabio Peculiari l(iberto), / M(arco) Fabio Hilario l(iberto), / M(arco) Fabio Secundo l(iberto), / M(arco) Fabio Aucto l(iberto), / Fabiae Cypare l(ibertae), / ----- // posterisq[ue eorum monumentum] / ne abalien[etur maneatque] / in familia [exceptis his] / Sex(to) Pompeio [---] / l(iberto) Neriano [---] / A(ulo) Cosio Iucu[ndo quos cum Fabiis] / et in eod(em) mon[umento sepeliri volo] / Camo [---] / -----.*

8) CIL, VI 10120, cfr. p. 3906 = ILS 5232.

*Heriae Thisbe, / monodiariae, / Ti(beri) Claudi Glaphyri / choraulae actionicae / et sebastonicae (scil. uxori). Terrenum / sacratum long(um) p(edes) X, lat(um) p(edes) X, / in quo condita est, fodere noli / ne sacrilegium committas.*

9) CIL, VI 10122, cfr. p. 3906 = ILS 5236 = IGUR, II/2, 746 .

*Licinia M(arci) Crassi lib(erta) Selene / choraule // Σελήνη χορωαλίς.*

10) *CIL*, VI 10127, cfr. p. 3906 = *ILS* 5262.

*V(ivus) P(ublius) Fabius P(ubli) l((mulieris)) l(ibertus) / Faustus. // Phoebe / Vocontia, / emboliararia, artis / omnium erodita, / hunc (!) fatus suus pressit / vix(s)it annis XII. // V(iva) Pompeia Cn(aei) l(iberta) / Sabbatis.*

11) *CIL*, VI 10172, cfr. pp. 3498, 3906 = *ILS* 5152 = *EAOR*, I 33.

*Eutyclus / Aug(usti) lib(ertus) / Neronianus, / medicus ludi Matutini, fecit sibi et / Irene, lib(ertae), coniugi / carissimae, / bene meritae, et / libertis libertabusq(ue) / posterisque / eorum. // Eutyclus Aug(usti) lib(ertus) Neronianus, medicus ludi Matutini, fecit sibi et Irene, lib(ertae), / coniugi carissimae, bene meritae, et libertis libertabusq(ue) posterisque eorum.*

12) *CIL*, VI 10173, cfr. p. 3498 = *FIRA*, III 80t = *EAOR*, I 34.

*[E]utyclus Aug(usti) l(ibertus) medicu[s lu]di, Neron[ianus] / fecit sibi et Irene, l(ibertae) et coniugi [kar]issim(ae), bene me[r(enti)], / et Nicostrato et Androma[c]ho, karissimis, item / [l]ibertis libertabusque suis [p]osterisque eorum / et quibus ego donavi usu(s) chirographo; veto autem / ne quis velit pos(t) mortem meam ossua aliena / [i]nferre neve quis ausus sit [ali]quem inferre / [i]n monumento combus[sisse]ve velit. / [Ho]c monumentum exterum h[eredem non sequ]etur.*

13) *CIL*, VI 33968, cfr. p. 3906 = *ILS* 5246.

*M(arcus) Licin[i]us ((mulieris)) l(ibertus) Mena, curator iterum de / sua pequnia reficiendum curavit / [dec]urionum sententia synhodi m(agnae) psaltum. / Mag(istri): / Q(uintus) Magulnius Q(uinti) l(ibertus) Eudox(us), / C(aius) Clodius ((mulieris)) l(ibertus) Synistor, / D(ecimus) Nonius D(ecimi) l(ibertus) Corcodilus. / Decur(iones): / M(arcus) Licinius ((mulieris)) l(ibertus) Mena, / L(ucius) Critonius L(uci) l(ibertus) Antiochus, / P(ublius) Tremelius P(ubli) l(ibertus) Asclepiad(es), / P(ublius) Obulcius ((mulieris)) l(ibertus) Demetrius, / M(arcus) Valerius ((mulieris)) l(ibertus) Phileros, / A(ulus) Curius A(uli) l(ibertus) Antiochus, // Q(uintus) Vettius N(umeri) l(ibertus) [---]s, / A(ulus) Licinius A(uli) [l(ibertus)] Antiochus (!), / A(ulus) Aemilius A(uli) l(ibertus) [---]ilus, / M(arcus) Fulvius ((mulieris)) l(ibertus) Eumeni(us), / M(arcus) Appuleius L(uci) l(ibertus) Menopant(us) / M(arcus) Caleidius [---]emes, / M(arcus) Ovidius M(arci) [f(ilius)] Cor(nelia), / C(aius) Acilius Euprosinus (!), / Sex(tus) Nonius Sex(ti) l(ibertus) Anops, / M(arcus) Memmius M(arci) l(ibertus) Protumus (!), / C(aius) Popillius Philomusus, / C(aius) Poppilius ((mulieris)) l(ibertus) Xipanes, / L(ucius) Clodius ((mulieris)) l(ibertus) Pamphilus, / L(ucius) Licinius L(uci) l(ibertus) Hilario, / L(ucius) Aurelius L(uci) f(ilius) Maec(ia), / L(ucius) Maelius L(uci) f(ilius) Maec(ia), / Sex(tus) Titienius Sex(ti) l(ibertus) Phileros, // A(ulus) Poppilius [---]MA[---]us, / P(ublius) Aemilius A(uli) l(ibertus) Pamphilus, / C(aius) Memmius ((mulieris)) l(ibertus) Musicus, / A(ulus) Scantius Calvio, / L(ucius) Sulpicius Dio[---]nes, / Q(uintus) Maguln(i)us Q(uinti) l(ibertus) Eudoxus, / C(aius) Clodius ((mulieris)) l(ibertus) Sinistor (!), / D(ecimus) Nonius D(ecimi) l(ibertus) Corco[dilus].*

14) *CIL*, VI 33976, cfr. p. 3906 = *IG*, XIV 2012 = *ILS* 5177 = *IGRRP*, I 350-352 = *IGUR*, III 1336.

Κ(οίντου) · Σουλπικίου / Μαξίμου · καίριον. / τίσιν ἂν λόγοις / χρήσαιτο Ζεὺς · ἐπιτιμῶν Ἥλιφ, / ὅτι τὸ ἄρμα ἔδωκε / Φαέθοντι. / ἡμετέρου κόσμοι/ο φαεσφόρον ἄρμε/λατήρα · οὐχ ἔτε/ρον πλήν σεῖο θεοί / ποιήσαν ἄνακτες· τίποτε κακόφρονα θῆ/κες ἐφ' ἀψίδεσσιν Ὀλύμπου · υἷα και / πῶλων ἄφατον τά/χος ἐγγυάλιξας, / ἡμετέρην οὐδ' ὄσ/σον ὑποδ<δ>εῖσας ἐπα/ρωγῆν· οὐ τὰδε πιστὰ / θεοῖς σέο δῆνεα · ποῖ Φα/έθοντος · εὐσταθῆς / ἄρμα φορεῖτο; τί σου / πυρὸς ἀκ<α>μάτιοι | φλοῶς ἄχρι και θρόνον / ἦλθεν ἐμόν και ἐπ' εὐ/ρέα κόσμον; · μίγνυτο / και κύκλοισιν ὑπερ/μενῆς ἄχθος ἀπ' εἴ/λης · Ὀκεανὸς χέρας / αὐτὸς ἐς οὐρανὸν ἠέρ/ταξε · τίς ποταμῶν / οὐ πᾶσαν ἀνεξηραί/νετο πηγῆν; | και σπό/ρος ἐς Δήμητρα κα/ταίθετο, και τις ἄπλα/τον | ἀζαλέην ἔκλαυσε παρὰ / δρεπᾶναισι γεωργός, | σπειρῶν εἰς ἀχάριστα / μάτην θ' ὑπὸ κυφὸν ἄρο/τρον · ταῦρον ὑποζεύ/ξας ὑπὸ τ' ἀστέρα βουλυ/τοῖο · κάμψας ἄρρενα γυ/ῖα σὺν ἀχθεινοῖσι βόεσ/σι · γαῖα δ' ὑπέστενε πᾶ/σα κακόφρονος εἵνεκα / κούρου · και τότε' ἐγὼ πυ/ρὶ φέγγος ἀπέσβεσα. / μηκέτι παιδὸς | μῦρεο λυγρὸν ὄλεθρον, / εἰ οὐδ' ἔχε φροντίδα κόσ/μου · μή ποτε χειρὸς ἐμῆς / φλογερότερον ἔγχος ἀθροῖ/σης · γίνωσκ' οὐρανόιο / Διὸς νόον· οὐ μὰ γὰρ αὐτήν · Πεί/ην ἄλλο τι τοῦδε κακώτερον / ἴδεν Ὀλυμπος· | κόσμος ἐμὸς σὴ πίστις ἔφω με/γακυδέος ἔργου · οἰχέσθω τὰ / πάροιθε, τὰ δ' ὕστερα φροντί/δι κεῦθε · οὐ σὸς ἔφω · πῶ/λων γὰρ ἀπειρίτων οὐ / σθένος / ἔγνω · ῥυτήρων οὐδ' ἔσχε / πολυφραδῆς ἔργον ἀνύσσαι. | ἔρχεο νῦν, πάλι κόσμον ἐποί/χεο, μὴ τεδὸν εὐ/χος · ἄλλο/τριάσι παλάμαισι πόρηι/ς ἀμενηνὰ πονήσας· | μόνω σοὶ πυρόντος / ἐπειγομένω κύκλιοι | ἀντολίη και πᾶσα καλὸς / δρόμος ἔπλετο δυσμή· | σοὶ τότε πιστὸν ἔδωκε / φέρειν νόος ἄφθιτον εὐ/χος. | φειδεο γῆς και παντὸς ἀρ/πρεπέος κόσμοιο · ἴσχε δρό/μον μεσάταισιν ἐπ' ἀψίδεσ/σιν Ὀλύμπου · ταῦτα πρέ/ποντα θεοῖς, ταῦτ' ἄρκια· μαί/εο, δαίμων · μιλιχίον πᾶ/λι φέγγος· ὁ σὸς παῖς ὤλεσε / πουλὺ · και τὸν ἀπειρέσιον / μέγαν οὐρανὸν αὐτὸς ᾄδευε, | ἦμισυ μὲν γαίης νέρθεν, / τὸ δ' ὕπερθε τανύσσας· οὕτω γὰρ πρέψει ἐτεδὸν φάος / Οὐρανόιδαισι · και φωτῶν / ἀκάκωτος ἀεὶ λειφθήσε/ται εὐχῆ · πρημενῆ / δ' ἔξεις Ζηνὸς νόον· ἦν δ' ἑτέ/ρη τις · λείπηται σέο / φροντίς ἀταρβέ/ος, ἴστορες αὐτοὶ | ἀστέρες ὡς πυ[ρό]/εντος ἐμοῦ μ[έ]/νος αἶψα κεραυνο[ῦ] | ὠκύτερον πῶ/λων σε, θεός, δέ/μας ἀάσε[ι]ε. // *Deis* (!) *Manibus sacrum. I Quinto Sulpicio Quinti filio Claudia Maximo domo Roma vix(it) ann(os) XI m(enses) V d(ies) XII. I Hic tertio certaminis lustrum inter Graecos poetas duos et L I professus favorem quem ob teneram aetatem excitaverat I in admirationem ingenio suo perduxit et cum honore discessit versus I extemporales eo subiecti sunt ne parent(es) adfectib(us) suis indulgisse videant(ur). I Quintus Sulpicius Eugramus et Licinia Ianuaria parent(es) infelicissim(i) filio piissim(o) fec(erunt) et sib(i) p(osterisque) suis. // ἐπιγράμματα. / μόνος ἀπ' αἰῶνος δυοκαίδεκα παῖς ἐνιαυτῶν / Μάξιμος ἐξ ἀέθλων εἰς Αἶδην ἔμολον· νοῦσος και κάματός με διώλεσαν· οὔτε γὰρ ἠοῦς, / οὐκ ὄρφνης μουσέων ἐκτὸς ἔθηκα φρένα. / λίσσομαι ἀλλὰ στήθι δεδουπότος εἵνεκα κούρου, / ὄφρα μάθης σχεδίου γράμματος εὐεπίην, / εὐφήμου και λέξον ἀπὸ στόματος τότε μόνον / δακρύσας· εἶης χῶρον ἐς Ἥλύσιον· / ζώουσας ἔλιπες γὰρ ἀηδόνας, ἄς Αἰδωνεὺς / οὐδέποθ' αἰρήσει τῇ φθονεῖρῃ παλάμη. / βαιὸν μὲν τότε σῆμα, τὸ δὲ κλέος οὐρανὸν ἵκει, / Μάξιμε, Πειριδίων ἐξέο λειπομένων, / νόνημον οὐδέ σε μοῖρα κατέκτανε νηλεόθυμος, / ἀλλ' ἔλιπεν λήθης ἄμμορον εὐεπίην. / οὔτις ἀδακρύτοισι τεδὸν παρὰ τύμβον ἀμείβων / ὀφθαλμοῖς σχεδίου δέρζεται εὐστιχίην. / ἄρκιον ἐς δόλιχον τότε σοὶ κλέος· οὐ γὰρ ἀπευθῆς / κείσεται, οὐτιδανοῖς ἰδόμενος νέκυσι, / πουλὺ δὲ και χρυσοῖο και ἠλέκτροιο φαεινοῦ / ἔσ<σ>ετ' ἀεὶ κρέσσων ἦν ἔλιπες σελίδα.*

## TITULI AD LUDOS PERTINENTES (tot. 242)

**CIL, VI 10044-10210; 33937-34001; 37834-37846a**

	<b>CIL, VI</b>	<b>Context</b>	<b>Oggetto, materia</b>	<b>Stato sociale</b>	<b>Professione</b>	<b>Versi, dataz.</b>	<b>Altro</b>
1	10051	Via Latina	Lastra, marmo	schiaivo	Agitator	Ca. 25 d.C.	Mus. Vat. Foto
2	10078	Ignoto (vista a S. Gregorio al Celio)	Ignoto	Schiavo	Bigarius	Versi, I sec.	Perduta. Disegno Ligorio
2							
3	10081	In villa Pellucchi, fuori Pta Pinciana	Lastra, marmo	schiaivo	Carrucotechinites	Versi, I sec.	Villa Aldobrandini Foto
4	10096	Sep. sulla via Flaminia (Lanciani, I 261)	Lastra, marmo	Lib.	attrice	Versi, augustea	Casa di G.B. de Rossi Foto
5	10097	Via Appia, I miglio, vigna dietro la chiesa di S. Cesareo, a. 1733	Lastra, marmo	Inc.	Poeta (?)	Versi, flavia (?)	Museo Nazionale Romano. Foto
6	10105	In coem. Gordiani	Lastra, marmo	Ing.	maccus	Versi, I sec.	Portico S. Maria in Trastevere
7	10107	Via Salaria, fuori pta Pinciana	ignoto	Lib	Archimima, diurna	I sec.	Perduta
8	10120	Ignoto (da ultimo nella coll. Borghese)	Ara, marmo	Inc.	monodiaria	I sec.	Capitolini Foto
9	10122	Ignoto (da ultimo nella coll. Borgia)	Stele con nicchia per ceneri, marmo	Lib.	Choraula	I sec., metà	Capitolini Foto
10	10127	Ignoto (acquisto Ficoroni)	Lastra, marmo	Inc. (sch./per.)	emboliarìa	I sec.	Mus. Vat. Foto
11	10172, cfr. 10173	Ignoto (visto in casa privata)	Ara + base, marmo	Lib. Imp.	Medicus ludi matutini	Età neron.	Perdute
12	10173, cfr. 10172	ignoto	lastra, marmo	Lib. Imp.	Medicus ludi matutini	Età neron.	S. Paolo f.l.m. Foto
13	33968	Villa Wolkonsky	Blocco, travertino	Lib.	Psaltes	Aug.	Foto
14	33976	Pta Salaria	Ara ritratto, marmo	Ing.	Poeta	Ca. 94 d.C.	Capitolini Foto

## Short text

## Memory and epigraphy. The *pauper* in first Century Rome, a research project

Our research project aims to investigate the characteristics and possible changes in the epigraphic funerary practices of Urban 'middle class' in the first century of Principate. The funerary epigraphy was our starting point, as the most substantial portion of the urban epigraphic documentation as a whole: tens of thousands of inscriptions are differently distributed in the *Corpus* according to the classification operated by Mommsen. To obtain a meaningful sample of this vast amount of documents, we choose to consider following socio-professional categories: soldiers, *apparitores*; people of trade and entertainment; and a selection of 'eloquent' documents, such of the *iura sepulcrorum* and the *carmina sepulcralia*.

A subsequent selection was made according to a chronological criterion. At the end of first Century AD, there has been a change in the Roman mentality regarding the relationship between the living and the dead; and the attention of the casual visitor of necropolis was progressively diverted from outside to inside the tomb. In the same time, in Rome, the widespread presence of foreign communities, together with the high percentage of foreign slaves and freedmen already entered into urban society, increased the penetration of different cult practices, philosophies and beliefs about the afterlife and the forms of soul's survival.

In the transitions between Republic and Principate, the use of transmit memory, a characteristic *mos* of the most representative strata of Roman society, seems to extend to all levels of Roman society, linked to a new cultural climate. In this sense, changes found in epigraphic habits can be read in parallel with other similar phenomena that occur at the very beginning of the imperial age, to fulfil the burial obligations, but

also for social purposes: one of all, the consolidation or renewal of associations and the creation of foundations. What we also intend to do is trying to explore whether, how and when, in the choice of sites, monuments and texts for their epitaphs, the middle strata of population realized something different from a plane metabolization of the culture of memory of the upper layers.

For the first hundred years of imperial period, we have so identified a total of five hundred (more or less) entries as deserving special interest, for different reasons: type and size of monument that brings the inscription; quality of its workmanship. Presence of internal elements in the text can provide clues to reconstruct the economic and legal character of the individual to recognize and a will of self-representation which went beyond the specification of conventional biometrics or family elements.

Here we present an example of the analysis carried out focusing on 14 epitaphs for people of the entertainment world, selected according to mentioned criteria. Our comments include: the impact of the monument on urban in relation to other existing buildings; the biographical portrait of the deceased, through the data and other elements; his role in society, even in a membership form; the relationship between the living and the dead, through the use of specific epithets; the particular way in which family relationships have been indicated; the prohibitions, threats, the expression of the will and testament.

Only for three of the epitaphs we know exactly the place of origin, which coincides with areas very close to the urban circuit or which had already hosted collective burials of people from the entertainment world. In other cases, in which the provenance context remains unknown or uncertain, we managed to determine the

monuments and their inscriptions belong to complexes of some relevance.

Many tombstones seem to be destined to inside a tomb, probably a collective one. Other ones seem rather destined outside, such as those where appears the appeal to the passerby, if not merely rhetorical. By type and even for text, the tombstone of *Heria Thisbe* was intended for outside, as that of *M. Licinius Mena*: it's the remembrance of an evergetic act, to restore the tomb of *synhodos m (agna) psaltum*, in which *Mena* too would have been buried after death.

If we look at the legal status of the receivers of these tombs, only two times they are surely *ingenui*: a *Longinus actor of atellanae (a maccus)* and *Sulpicius Maximus, domo Roma*. In other cases we are dealing with people of uncertain status, free, freedmen, or slaves. It doesn't seem, however, that the different (legal) status was determining in the choice of means to let the deceased evade to that *medietas* he socially belongs. Two monuments of individuals of equal status, may be, such as *Ti. Claudius Tiberinus* and *Q. Sulpicius Maximus*, both actors, are clearly different. Conversely, *Licina Eucharis*, a freedom of a prestigious family's woman, and *Phoebe*, a *peregrina* or a slave, share same cultural values: they do remember proudly to be *doctae* and *eroditae*.

All this people had to consider the profession not disgraceful: they want to remember it as an element of distinction, sometimes accompanied with a term of praise: such as for *Nicys*, manufacturer of *carrucae* - wagons also used for circus competitions - who says of himself *qui sibi, dum vixit, fecit ubique bene* ('while he lived, he did well everywhere, for himself').

In some cases, isolated clues indicate that people want to let emerge a difference; in other cases, the combination of several signs (such as the location of the monument and / or its type and size, the report of profession, the use of metrical forms, etc..) contributes to a remarkable level result.

Models for the construction of memory are common to some of these monuments. *M. Licinius Mena* decides to place under conditions of high visibility the memorial of his evergetic act, even if on a private building. *Heria Thisbe* uses a gamonimic to amplify the resonance of her social position: her husband was nothing but a famous flute player, winner of international contests. Speaking of text structure, *Scirtus* looks for his career to 'high model' of Augustan *Fasti Capitolini*; so as for the layout of the text, the actress *Eucharis* looks to Augustan *Elogia*; and the choice of her qualifying epithets are shared by a part of the Augustan aristocracy.

It was not the legal status, as said, perhaps not even the availability of funds, to direct the decision to invest in a tomb complex: it's undeniable that a considerable wealth had *Fabia Arete* and the imperial freedman *Eutyclus*: they prepared the building burial for themselves (*fecit sibi*) and for others, in both cases with clue reference to testamentary dispositions.

It must not escape attention that in many cases we are dealing with tombs erected to young dead: between them, the greek poet *Maximus* who attended the third edition of Domitian's *agon Capitolinus* (on 94 AD), competing with 52 other Greek poets. His parents, who dealt with the burial, were not satisfied with the 'self-celebrative potential' of the location of the tomb, of the type, quality and decoration of the altar: they wanted to register on the altar all the 43 hexameters of the poem the young man had composed for the Roman event. In this case, not isolated, the memory burial seems to have compensatory value of that social position, albeit modest, that the young deceased would have reached if death had not prevented. In a similar way, statues in *loci celeberrimi* were decreed post-mortem for youths who have not yet covered city offices, but were intended, to for *parentum* deserves.

## Abreviature

AE = *L'année épigraphique*, Parigi, 1888 – ss.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum*, Berolini 1863 – ss.

CLE: F. BÜCHELER, A. RIESE (edd.), *Carmina Latina Epigraphica*, I-II (*Anthologia Latina*, II/1-2), Leipzig 1895-1897; E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (*Anthologia Latina*, II/3), Leipzig, 1926.

EAOR, I = P. SABBATINI TUMOLESI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. I. Roma*, Roma, 1988.

Imagines = G.L. GREGORI, M. MATTEI (edd.), *Supplementa italica – Imagines. Roma (CIL, VI). I, Musei Capitolini*, Roma, 1999.

Libitina, 3 = *Libitina e dintorni: Libitina e i luci sepolcrali, le leges libitinariae campane, iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie (Libitina, 3)*, Roma, 2004.

PIR<sup>2</sup> = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*, Berolini, 1933 – ss.

ThLL = *Thesaurus linguae Latinae, Lipsiae*, 1900 – ss.

## Bibliografia

BODEL, J., 2008, From *Columbaria* to Catacombs: Collective Burial in Pagan and Christian Rome, in L. BRINK y D.A. GREEN (edd.), *Commemorating the Dead. Texts and Artefacts in Context*, Berlin-New York, 177-242.

BONINO, M., 1972, Una barca costruita dal *faber navalis* P. Longidieno nel I sec. d.C., *Felix Ravenna*, 3-4, 19-25

BOSCHUNG, D., 1987, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Bern.

BÜCHER, F., 2006, *Verargumentierte Geschichte. Exempla Romana im politischen Diskurs der späten römischen Republik*, Stuttgart.

CALDELLI, M.L. e RICCI, C., 1994/95, Ricerche sui colombari romani. Tipologia dei supporti epigrafici: le lastre da loculo, *Sc. Ant.* 8-9, 295-322.

CALDELLI, M.L. e GREGORI, G.L., 2010, Sulle ripartizioni interne alle tribù urbane e rustiche,

en M. SILVESTRINI (ed.), *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari, 133-147.

CALDELLI, M.L., 2012 c.s., Associazioni di artisti a Roma: una messa a punto, en *L'organisation des spectacles dans le monde romain. 58<sup>e</sup> Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt*, Geneve.

CARROLL, M., 2006, *Spirits of the Dead. Roman Funerary Commemoration in Western Europe*, Oxford University Press.

CARUSO, C., 1999, voce *Sepulcrum: Q. Sulpicius Maximus*, in E.M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma, 300.

CIOFI, A., 1871, *Inscriptiones Latinae et Graecae cum carmine Graeco ex temporalibus Quinti Sulpici Maximi in eius monumento nuper reperto ad portam Salariam adiecta interpretatione Latina cum notis. Editio altera cum Appendice*, Roma, 7-13.

- COLAFRANCESCO, P. y MASSARO, M., 1986, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari.
- COLINI, A.M., 1944, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, Città del Vaticano.
- COURTNEY, E., 1995, *Musa lapidaria. A selection of latin verse inscriptions*, Atlanta.
- CUGUSI, P., 1996, *Aspetti letterari dei carmina latina epigraphica*, Bologna.
- CUPITÒ, C., 2001, Riti funebri alle porte di Roma: la necropoli di via Salaria, in M. HEINZELMANN, J. ORTALLI, P. FASOLD e M. WITTEYER (edd.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit - Culto dei morti e costumi funerari romani Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale* (Palilia 8), Wiesbaden, 47-52.
- DÖPP, S., 1996, Das Stegreifgedicht des Q. Sulpicius Maximus, *ZPE* 114, 99-114.
- ECK, W., 1984, Senatorial self-representation: developments in the Augustan period, in F. MILLAR e E. SEGAL (edd.), *Caesar Augustus: Seven Aspects*, Oxford, 129-67.
- ECK, W., 1992, Ehrungen für Personen hohen soziopolitischen Ranges im öffentlichen und privaten Bereich, in H.-J. SCHALLES, H. von HESBERG y P. ZANKER (edd.), *Die römische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr. Der Funktionswandel des öffentlichen Raumes* (Kolloquium Xanten 1990), Xanten, 359-76.
- ECK, W., 1996, Iscrizioni sepolcrali romane. Intenzione e capacità di messaggio nel contesto funerario, in *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati e aggiornati* (Vetera, 10), Roma, 227-249.
- ECK, W., 1996a, Rango o anzianità. La compensazione delle spettative di rango negli onori pubblici a Volubilis, in *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati* (Vetera, 10), Roma, 341-346.
- ECK, W., 1998, Grabmonumente und sozialer Status in Rom und Umgebung, in P. FASOLD (ed.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen* (Xantener Berichte, 7), Köln-Bonn, 29-40.
- FERNÁNDEZ DELGADO, J.A. e UREÑA BRACERO, J., 1991, *Un testimonio de la educación literaria griega en época romana: IG XIV 2012 = Kaibel, EG 618*, Universidad de Extremadura, Cáceres.
- FLUSS, M., 1931, voce Sulpicius, in *RE*, II/7, 816.
- FRASCATI, S., 1997, *La collezione epigrafica di Giovanni Battista De Rossi presso il Pontificio Istituto di archeologia cristiana*, Città del Vaticano.
- FERAUDI GRUENAI, F., 2001, Ubi diutius nobis habitandum est. *Die Innendekoration der kaiserzeitlichen Gräber Roms* (Palilia, 9), Roma.
- FRUTAZ, A.P., 1962, *Le piante di Roma*, I-III, Roma.
- GATTI, G., 1888a, Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana, *BCAR*, 104-119.
- GATTI, G., 1888b, Roma, *NSA*, 623-640.
- GORLA, V., 2010, Le tribù urbane. Verifica della loro composizione sociale sulla base della documentazione epigrafica, in M. SILVESTRINI (ed.), *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie* (Bari 8-10 ottobre 2009), Bari, 341-347.
- GREGORI, G.L., 2011, *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'età romana*, Milano.
- GRIESBACH, J., 2005, Villa e mausoleo: trasformazioni nel concetto della memoria nel suburbio romano, in B. SANTILLO FRIZELL e A. KLYNNE (edd.), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment* (Proceedings of a conference held at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004), Roma, 1-11.
- HEINZELMANN, M., 2001, Grabarchitektur, Bestattungsbrauch und Sozialstruktur. Zur Rolle der *familia*, in M. HEINZELMANN, J. ORTALLI, P. FASOLD e M. WITTEYER (edd.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit - Culto dei morti e costumi funerari romani Roma, Italia settentrionale e province*

nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale (Palilia 8), Wiesbaden, 179-191.

HEMELRIJK, E., 1999, *Matrona docta. Educated Women in Roman Elite from Cornelia to Julia Domna*, London.

HENZEN, G., 1871, Sepolcri antichi rinvenuti alla porta Salaria, *BdI*, 98-113.

HESBERG von, H. e ZANKER, P., 1988, *Römische Gräberstrassen: Selbstdarstellung, Status, Standard* (Kolloquium München 28-30 Oktober 1985), München.

HESBERG von, H., 1994, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura* (trad. it.), Milano.

HESBERG von, H., 2002, Il profumo del marmo – Cambiamenti nei riti di seppellimento e nei monumenti funerari nel I sec. d.C., in D.

VAQUERIZO (ed.), *Espacios y Usos Funerarios en el Occidente romano (Actas del Congreso Internacional, Córdoba 5-9 junio 2001)*, Córdoba, 33-49.

HINARD, F. e DUMONT, J.-F., 2003, Libitina. *Pompes funèbres et supplices en Campanie à l'époque d'Auguste. Édition, traduction et commentaire de la Lex Libitinae Puteolana*, Paris.

HÖLKESKAMP, K.-J., 1996, *Exempla und mos maiorum: Überlegungen zum kollektiven Gedächtnis der Nobilität*, in H.-J. GEHRKE e A. MÖLLER (edd.), *Vergangenheit und Lebenswelt. Soziale Kommunikation, Traditionsbildung und historisches Bewußtsein*, Tübingen, 301-338.

HÖLKESKAMP, K.-J., 2001, Capitol, Comitium und Forum. Öffentliche Räume, sakrale Topographie und Erinnerungslandschaften der römischen Republik, in S. FALLER (ed.), *Studien zu antiken Identitäten*, Würzburg, 97-132.

HÖLKESKAMP, K.-J., 2005, Images of Power: Memory, Myth and Monuments in the Roman Republic, *Scripta Israelica Classica* 24, 249-271.

HORSMANN, G., 1998, *Die Wagenlenker der römischen Kaiserzeit. Untersuchungen zu ihrer sozialen Stellung*, Stuttgart.

HUTTUNEN, P., 1974, *The social strata in the imperial city of Rome: a quantitative study of the social representation in the epitaphs published in the Corpus inscriptionum Latinarum, volumen VI*, Oulu.

KAIBEL, G., 1878, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berlin.

KNAPP, R.C., 2007, The Poor, Latin Inscriptions, and Social History, in M. MAYER i OLIVÈ, G. BARATTA e A. GUZMAN ALMAGRO (edd.), *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Romanae. Provinciae imperii romani inscriptionibus descriptae. Barcelona, 3-8 Septembris 2002*, Barcelona, 773-778.

KOORTBOJIAN, M., 1996, 'In commemorationem mortuorum': text and image along the 'streets of tombs', in J. ELSNER, (ed.), *Art and Text in Roman Culture*, Cambridge, 210-233.

LAFAYE, G., 1883, *De poetarum et oratorum certaminibus apud veteres*, Lutetiae Parisiorum.

LANCIANI, R., 1998-2002, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, I-VII, Roma.

LAVAGNE, H., 1987, La mort veque, in F. HINARD (ed.), *La Mort, les Morts et l' Au-Delà dans le monde romain (Actes du colloque de Caen, 20-22 novembre 1985)*, Caen, 159-165.

LEPPIN, H., 1992, *Histrionen. Untersuchungen zur sozialen Stellung von Bühnenkünstlern im Westen des Römischen Reiches zur Zeit der Republik und des Principats*, Bonn.

LO CASCIO, E., 1997, Le procedure di «census» dalla tarda repubblica al tardo antico e il calcolo della popolazione di Roma, in *La Rome impériale. Démographie et logistique. Actes de la table ronde, Rome 25 mars 1994*, Paris, 3-76.

MALASPINA, E., 2003, La terminologia latina delle professioni femminili nel mondo antico, *Mediterraneo antico. Economie, società, culture* 6/1, 347-391.

MANACORDA, D., 1999, Per l'edizione del secondo colombario Codini. Il problema epigrafico nel contesto archeologico, in *Atti dell' XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, II, Roma, 249-261.

MANSUELLI, G.A., 1967, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po*, Ravenna.

- MARCHINI, G., 1973, Rilievi con geni funebri di età romana nel territorio veronese, in *Il territorio veronese in età romana* (Atti del Convegno del 22-24 ottobre 1971), Verona, 357-429.
- MASSARO, M., 2007, Metri e ritmi nella epigrafia latina di età repubblicana, in P. KRUSCHWITZ (ed.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin, 121-167.
- MASSARO, M., 2011, La storia dal basso. Elogia humiliorum nel colombario urbano degli Stalilii, in *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari, 285-306.
- MAYORGAS RODRÍGUEZ, A., 2007, *La memoria de Roma. Oralidad, escritura e historia en la República romana*, Oxford.
- MENCACCI, F., 2001, Genealogia metaforica e *maiores* collettivi. Prospettive antropologiche nella costruzione dei *viri illustres*, in M. COUDRY e T. SPÄTH, *L'invention des grandes homes de la Rome antique. Die Konstruktion der grossen Männer Altroms* (Coll. Augst 16-18 sett. 1999), Paris, 421-437.
- MORETTI, L., 1979, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, III, Roma.
- MORSELLI, C., 1995, voce *Forum Iulium*, in E.M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma, 299-306.
- MOURITSEN, H., 2005, Freedmen and Decurions: Epitaphs and Social History in Imperial Italy, *JRS* 95, 38-63.
- MURATORI, L.A., 1739, *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*, I, Mediolani.
- NICOLET, C., 1985, Plèbe et tribus. Les statues de Lucius Antonius et le testament d'Auguste, *MEFRA* 97, 799-839.
- NOCITA, M., 2000, L'ara di Sulpicio Massimo: nuove osservazioni in occasione del restauro, *BCAR* 101, 81-100.
- OLIVOVÁ, V., 1989, Chariot Racing in the Ancient World, *Nikephoros* 2, 65-88.
- ORLANDI, S., 2004, Heredes, alieni, ingrati, ceteri. Ammissioni ed esclusioni, in *Libitina e dintorni: Libitina e i luci sepolcrali, le leges libitinariae campanae, iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma, 359-384.
- PANCIERA, S. e ZANKER, P., 1988-1989, Il ritratto e l'iscrizione di *L. Licinius Nepos*, *RPARA*, 61, 357-384 [= PANCIERA, S., I, 2006, 377-397].
- PANCIERA, S., 1995, La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana. Le officine lapidarie, in *Acta colloquii epigraphici Latini Helsingiae* (3. - 6. sept. 1991), Helsinki, 319-342 [= PANCIERA, S., I, 2006, 31-52].
- PANCIERA, S., 2006, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956 - 2005) con note complementari e indici*, I-II, Roma.
- PANCIERA, S., 2007, L'epigrafia latina nel passaggio dalla repubblica all'impero, in M. MAYER i OLIVÈ, G. BARATTA e A. GUZMAN ALMAGRO (edd.), *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Romanae. Provinciae imperii romani inscriptionibus descriptae. Barcelona, 3-8 Septembris 2002*, 1093-1106 [= PANCIERA, S., I, 2006, 83-101].
- PAPI, C., 2004, Ne quis faciat. Intimazioni, preghiere, minacce, maledizioni, in *Libitina e dintorni: Libitina e i luci sepolcrali, le leges libitinariae campanae, iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma, 404-411.
- PICUTI, M.R., 2008, Il contributo dell'epigrafia latina allo scavo delle necropoli antiche, in J. SCHEID (ed.), *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, Roma, 43-57.
- PLEKET, H.W., 1988, Labor and unemployment in the Roman Empire: some preliminary remarks, in I. WEILER e H. GRASSL, *Soziale Randgruppen und Aussenseiter im Altertum* (Referate vom Symposium 'Soziale Randgruppen und antike Sozialpolitik' in Graz, 21. bis 23. September 1987), Graz, 267-276.
- POPOVA, Z., 1968, Pour dater les «Carmina Latina Epigraphica», *Buecheler*, 990, 55 et 960, *Eirene* 7, 60-64.
- RICCI, C. y SALVADORI, M., 2008, Eucharis, virgo docta et erudita. *Puellae di spettacolo a Roma,*

tra educazione e formazione, in G. MARCONI (ed.), *Il fanciullo antico. Soggetto tra formazione e religio*, Alessandria, 145-166.

RICCI, C., 2009, La memoria di Roma. Percorsi di ricerca e qualche considerazione a margine di due recenti letture, *Archeologia classica*, 60, 433-443.

RODA, S., *Classi medie e società altoimperiale romana: appunti per una riflessione storiografica*, in A. SARTORI e A. VALVO (edd.), *Ceti medi in Cisalpina* (Atti del Colloquio Internazionale, Milano 14-16 settembre 2000), Milano 2002, 27-36.

SALLER, R., 2008, Introduction, in L. BRINK e D.A. GREEN (edd.), *Commemorating the Dead. Texts and Artefacts in Context*, Berlin-New York, 1-7.

SANDERS, G., 1985, Une jeune dame de Mevaniola ou La poésie aux coins perdus de l'empire, in G. SUSINI (ed.), *Cultura epigrafica dell'Appennino: Sarsina, Mevaniola e altri studi*, Faenza, 15-70.

SANDERS, G., 1991, Les éléments figuratifs des carmina latina epigraphica, in A. DONATI, D. PIKHAUS e M. van UYTFANGHE, *Lapidés memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza, 87-110.

SCHEID, J., 2008, En guise de prologue. Pour une utilisation correcte des sources écrites dans l'étude des rites funéraires, in J. SCHEID (ed.), *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, Roma, 5-8.

SCHEID, J., 2011, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei romani*, Bari-Roma.

TAYLOR, L.R., 1961, Freedmen and freeborn in the epitaphs of Imperial Rome, *AJPh* 82, 113-132.

THOMAS, E., 2007, *Monumentality and the Roman Empire. Architecture in the Antonine Age*, Oxford.

THUILLIER, J.-P., 1987, «Auriga» - «agitator», de simples synonymes?, *Revue de Philologie* 61, 233-237.

TORELLI, M., 2001, *Lares, maiores, summi viri*. Percorsi dell'immagine eroica a Roma e nell'Italia antica, in M. COUDRY e T. SPÄTH, *L'invention des grandes homes de la Rome antique. Die Konstruktion der grossen Männer Altroms* (Coll. Augst 16-18 sett. 1999), Paris, 305-320.

TOYNBEE, J.M.C., 1971, *Death and Burial in the Roman World*, Ithaca -New York.

VAQUERIZO, D., 2002, Espacio y usos funerarios en Corduba, in D. VAQUERIZO (ed.), *Espacios y Usos Funerarios en el Occidente romano (Actas del Congreso Internacional, Córdoba 5-9 junio 2001)*, Córdoba, 141-200.

VÉRILHAC, A.M., 1978, Παίδες άωροι. *Poésie funéraire*, I-II, Αθήνα.

VEYNE, P., 2000, La plèbe moyenne sous le Haut-Empire romain, *Annales. Histoire, sciences sociales* 55, 1169-1199.

VEYNE, P., 2007a, Esisteva una classe media in quei tempi lontani?, in *L'impero greco - romano*, Milano, 101-140.

VEYNE, P., 2007b, Culto, devozione e morale nel paganesimo greco-romano, in *L'impero greco - romano*, Milano, 365-478.

VILLE, G., 1981, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, (BEFAR, 245), Roma.

VIRLOUVET, C., 2009, *La plèbe frumentaire dans les témoignages épigraphiques. Essai d'histoire sociale et administrative du peuple de Rome antique* (Collection de l'École française de Rome, 414), Roma.

VISCONTI, C.L., 1871, *Il sepolcro del fanciullo Quinto Sulpicio Massimo nel terzo agone capitolino coronato fra i poeti greci recentemente scoperto nella struttura della Porta Salaria*, Roma.

WALLACE-HADRILL, A., 2008, Housing the Dead: The Tomb as House in Roman Italy, in L. BRINK e D.A. GREEN (edd.), *Commemorating the Dead. Texts and Artefacts in Context*, Berlin-New York, 39-77.

WHITTAKER, C.R., 1989, Il povero, in A. GIARDINA (ed.), *L'uomo romano*, Roma-Bari, 301-333.

ZANKER, P., 1992, Bürgerliche Selbstdarstellung am Grab im römischen Kaiserreich, in H.-J. SCHALLES, H. von HESBERG e P. ZANKER (edd.), *Die römische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr. Der Funktionswandel des öffentlichen Raumes* (Kolloquium Xanten 1990), Xanten, 339-358.